

LUCIO SILLA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO DUCAL TEATRO DI MILANO  
nel Carnovale dell'anno 1773.

DEDICATO ALLE LL. AA. RR.  
IL SERENISSIMO ARCIDUCA FERDINANDO, Principe Reale d'Ungheria e  
Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna e di Lorena ec., Cesareo Reale  
Luogotenente, Governatore e Capitano Generale nella Lombardia Austriaca,  
E LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA MARIA RICCIARDA BEATRICE  
D'ESTE, Principessa di Modena.

IN MILANO,  
presso Giovanni Battista Bianchi, Regio Stampatore,  
con licenza de' superiori.

ALTEZZE REALI,  
non ommettemmo la possibile diligenza per sperare che il presente spettacolo rimeritar  
possa il generoso gradimento delle AA. VV. RR. Degnatevi perciò di riguardarlo con  
quella benignità di cui ne abbiamo tante prove, ed animati da tal lusinga con  
profondissimo ossequio ci protestiamo delle AA. VV. RR. divotissimi obbligatissimi  
servitori.

Gli associati nel Regio Ducal Teatro

LUCIO SILLA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO DI TORINO  
nel Carnovale del 1779  
alla presenza delle MAESTÀ LORO.

In Torino,  
presso Onorato Derossi, libraio della società de' signori cavalieri sotto i primi portici  
della contrada di Po.

## ARGOMENTO

Son note nell'istoria le inimicizie di Lucio Silla e di Caio Mario. È palese altresì il modo con cui il primo trionfò del suo emulo. Non può a Silla negarsi il vanto di gran guerriero felice in tutte le sue marziali intraprese. Ma colla crudeltà, coll'avarizia, colla volubilità e colle dissolutezze adombrò la gloria del proprio valore. I molti suoi amori lo caratterizzarono per uomo celebre nella galanteria quanto glorioso nell'armi, e questa inclinazione, come ci assicura Plutarco, gli fu compagna sino nell'età sua più avanzata. Lucio Cinna, da esso inalzato a sommi onori colla promessa di secondarlo e d'assisterlo, celò poi contro di lui sotto le sembianze dell'amicizia un odio il più implacabile. Aufidio, tribuno menzognero adulatore, fu quello che precipitar facea Silla negl'eccessi i più vergognosi. Fra l'incostanza, l'avarizia e la crudeltà, che lo dominavano, era soggetto talora a quei rimorsi che non si allontanano da un core in cui per anche non si sono affatto estinti i lumi della ragione e gl'impulsi della virtù. Odioso a tutta Roma lo resero le stragi, l'usurpatasi dittatura, la proscrizione e la morte di tanti cittadini; ma degna fu d'ogni encomio la volontaria sua abdicazione per cui cedette le insegne di dittatore, richiamando in Roma tutti i proscritti e anteponendo all'impero e alle grandezze la tranquillità d'una oscura vita privata. Dall'istoria non meno rilevasi che la famiglia dei Cecili fu sempre affezionatissima al partito di Caio Mario.

Plutarco in Silla.

Da tali istorici fondamenti è tratta l'azione di questo dramma, la quale è per verità fra le più grandi, come ha sensatamente osservato il sempre celebre e inimitabile signor abate Pietro Metastasio, che colla sua rara affabilità s'è degnato d'onorare il presente drammatico componimento d'una pienissima approvazione. Allorché questa proviene dalla meditazione profonda e dalla lunga e gloriosa esperienza dell'unico maestro dell'arte, esser deve ad un giovine autore il maggior d'ogni elogio.

La scena è in Roma nel palazzo di Lucio Silla e ne' luoghi contigui al medesimo.

## ARGOMENTO

Son note nell'istoria le inimicizie di Lucio Silla e di Caio Mario. È palese altresì il modo con cui il primo trionfò del suo emulo. Non può a Silla negarsi il vanto di gran guerriero, felice in tutte le sue marziali intraprese. Ma colla crudeltà, coll'avarizia, colla volubilità e con altri vizi adombrò la gloria del proprio valore. Lucio Cinna, da esso innalzato a sommi onori colla promessa di secondarlo e d'assisterlo, celò poi contro di lui sotto le sembianze dell'amicizia un odio il più implacabile. Aufidio, tribuno menzognero adulatore, fu quello che precipitar facea Silla in vari eccessi. Fra l'incostanza, l'avarizia e la crudeltà, che lo dominavano, era soggetto talora a quei rimorsi che non si allontanano da un cuore in cui per anche non si sono affatto estinti i lumi della ragione e gl'impulsi della virtù. Odioso a tutta Roma lo resero le stragi, l'usurpatasi dittatura, la proscrizione e la morte di tanti cittadini; ma degna fu d'ogni encomio la volontaria sua abdicazione per cui cedette le insegne di dittatore, richiamando in Roma tutti i proscritti e anteponendo all'impero e alle grandezze la tranquillità d'una oscura vita privata. Dall'istoria non meno rilevasi che la famiglia de' Cecili fu sempre affezionatissima al partito di Caio Mario. Plutarco in Silla.

La scena è in Roma nel palazzo di Lucio Silla e ne' luoghi contigui al medesimo.

La poesia è del signor De Gamera, adattata al comodo del compositore della musica. La musica è del signor Michele Mortellari, maestro di cappella napoletano.

La copia della suddetta musica si fa e si distribuisce dal signor Antonio Lemessier, abitante in casa Badino vicino a S. Agostino.

**ATTORI**

LUCIO SILLA, dittatore.  
Il signor Bassano Morgnoni.

GIUNIA, figlia di Caio Mario e promessa sposa di Cecilio.  
La signora Anna De Amicis Buonsollazzi.

CECILIO, senatore proscritto.  
Il signor Venanzio Rauzzini.

LUCIO CINNA, patrizio romano, amico di Cecilio e nemico occulto di Lucio Silla.  
La signora Felicita Suardi.

CELIA, sorella di Lucio Silla.  
La signora Daniella Mienci.

AUFIDIO, tribuno, amico di Lucio Silla.  
Il signor Giuseppe Onofrio.

Guardie.  
Senatori.  
Nobili.  
Soldati.  
Popolo.  
Donzelle.

La poesia è del signor De Gamera, poeta del Regio Ducal Teatro.

**COMPOSITORE DELLA MUSICA**

Il signor cavaliere Amadeo Wolfgang Mozart, Accademico Filarmonico di Bologna e di Verona e Maestro della Musica di Camera di S. A. Reverendissima l'Arcivescovo e Principe di Salisburgo.

**INVENTORI E PITTORI DELLE SCENE**

Li signori fratelli Galliari.

**INVENTORI DEGLI ABITI**

Li signori Francesco Motta e Giovanni Mazza.

**PERSONAGGI**

LUCIO SILLA, dittatore.  
Il signor Gaetano Scovelli.

GIUNIA, figlia di Caio Mario e promessa sposa di Cecilio.  
La signora Anna De Amicis Buonsollazzi.

CECILIO, senatore proscritto.  
Il signor Domenico Bedini.

CELIA, sorella di Lucio Silla.  
La signora Caterina Lorenzina.

LUCIO CINNA, patrizio romano, amico di Cecilio e nemico occulto di Lucio Silla.  
Il signor Giuseppe Benigni.

AUFIDIO, tribuno, amico di Lucio Silla.  
Il signor Gaetano Lorenzini.

COMPARSE  
Senatori.  
Littori.  
Legionari.  
Popolo.  
Vestali.  
Donzelle seguaci.

**LI BALLI RAPPRESENTANO****IL PRIMO**

Gli accidenti della pesca  
La decorazione: Vista di mare, che poi diviene borrascoso, con navi e bastimento che naufraga e sull'innanzi spiaggia con case de' pescatori.

**IL SECONDO**

La caccia del cignale  
La decorazione: Folta selva con antro da una parte in cui si ritirano le fiere, e molino



## COMPOSITORI E DIRETTORI DE' BALLI

## DEL PRIMO E TERZO

Il signor CARLO LE PICQ, all'attuale servizio di Sua Maestà il Re di Polonia.

## DEL SECONDO

Il signor GIUSEPPE SALAMONI, detto di Portogallo.

Eseguiti da' seguenti

## PRIMI BALLERINI SERI

Signor Carlo Le Picq suddetto.

Signora Anna Binetti, all'attuale servizio di S. M. il Re di Polonia.

## PRIMI BALLERINI GROTTESCHI

Signor Riccardo Blek    Signora Elisabetta Morelli    Signor Domenico Morelli

## BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Signor Francesco Clerico    Signora Regina Cabalati    Signor Luigi Corticelli

## ALTRI BALLERINI

Signori	Signore
Antonio Braganza	Cristina Colombi
Gregorio Santa Maria	Anna Borsatini
Giuseppe Radaelli	Rosa Petrai
Giovanni Battista Borsatini	Angiola Galarini
Vincenzo Bardella	Rosa Viganò
Francesco Sadini	Rosa Palmieri
Giovanni Battista Aimì	Antonia Capellini
Carlo Malacrida	Gaetana Monterasi
Carlo Adoni	Maria Antonia Gessati
Luigi Lotti	Margarita Valtolina
	Marta Scala
	Margarita Gattai

## FUORI DE' CONCERTI

Signor Giuseppe Salamoni suddetto  
Signora Maria Casacci

## MUTAZIONI DI SCENE

## ATTO PRIMO

Solitario recinto sparso di molti alberi con ampie rovine di edifizii diroccati. Riva del Tebro. In distanza veduta del Monte Quirinale con piccolo tempio in cima.

## INVENTORI E COMPOSITORI DE' BALLI SUDDETTI

Li signori Antonio e Federico padre e figlio Terrade, del secondo e terzo, ed il signor Alessandro Guglielmi del primo.

## COMPOSITORE DELLE ARIE DE' MEDESIMI

Il signor Vittorio Amedeo Canavasso, virtuoso del corno da caccia di cappella e camera di S. M.

## BALLERINI E BALLERINE

## PRIMI BALLERINI SERI

Signori Federico Terrade    Caterina Curtz

## PRIMI BALLERINI GROTTESCHI

a parte uguale

Signori Alessandro Guglielmi    Teresa Damiani    Carlo Taglioni

## BALLERINI MEZZO CARATTERE

fuori concerto

Signori Antonio Gianfanelli    Rosa Viganò

## ALTRI BALLERINI E FIGURANTI

Signori	Signore
Baldassarre Arman	Francesca Addoni
Antonio Aimar	Teresa Lisonetta
Francesco Visconti	Rosa Masnieri
Giacomo Martin	Anna Maia
Angelo Santorelli	Clara Boggio
Giovanni Passaponte	Teresa Capra
Giuseppe Berteuili	Serafina Viganò
Giovanni Capra	Teresa Dolce
Gaetano Biffi	Teresa Giovannini
Felice Cerutti	Rosalia Burello
Paolo Sessi	Anna Soffietti
Agostino Bertorello	N. N.

## INVENTORE E DISEGNATORE DEGLI ABITI

Il signor N. N. torinese

ed eseguiti da' sarti

Signori Antonio Gabannini, Carlo Cerutti, Caterina Merlo torinesi.

## MUTAZIONI DI SCENE

## ATTO PRIMO

## Scena I.

Luogo remoto fuori di Roma, che corrisponde al Tevere che ne bagna le mura, in vicinanza di diverse abitazioni campestri de' nobili patrizi. Veduta in lontano a sinistra del Monte Quirinale con tempio in cima, ed alla destra del Campidoglio cinto di mura,

Appartamenti destinati a Giunia con statue delle più celebri donne romane.  
Luogo sepolcrale molto oscuro con i monumenti degl'eroi di Roma.

ATTO SECONDO

Portico fregiato di militari trofei.  
Orti pensili.  
Campidoglio.

ATTO TERZO

Atrio che introduce alle carceri.  
Salone.

BALLO PRIMO

La gelosia del serraglio

BALLO SECONDO

La scuola di negromanzia

BALLO TERZO

La giaccona

Scena III.

Appartamenti.

Scena VII.

Luogo circondato di cipressi, intorno ed in mezzo a' quali disposti si vedono li diversi mausolei e tombe degli eroi romani ed a sinistra quella di Mario.

Per il primo ballo: Vista di mare, che poi diviene borrascoso, con navi e bastimento che naufraga, e sull'innanzi spiaggia con case dei pescatori.

ATTO SECONDO

Scena I.

Portici in vista d'ampio cortile.

Scena V.

Delizioso giardino contiguo al palazzo di Silla.

Scena VIII.

Via sacra adorna di statue con vari tempi fra' quali quello di Giove Statore a' piedi della salita del Campidoglio che ne forma il fondo. Per il secondo ballo. Folta selva con antro da una parte, in cui si ritirano le fiere, e molino dall'altra.

ATTO TERZO

Scena I.

Interno di carcere.

Scena VII.

Tempio di Vesta ove si raduna il Senato, adorno di colonne e bassi rilievi. Nel fondo sacro recinto ove le Vestali custodivano il fuoco sacro.

INVENTORI E PITTORI DELLE SCENE

Li signori fratelli Galliari piemontesi.

**ATTO PRIMO**

*Solitario recinto sparso di molti alberi con rovine d'edifizi diroccati. Riva del Tebro.  
In distanza veduta del Monte Quirinale con piccolo tempio in cima.*

**SCENA I**

*CECILIO, indi CINNA.*

CECILIO

Oh ciel! L'amico Cinna  
qui attendo invan. L'impazienza mia  
cresce nel suo ritardo. Oh come mai  
è penoso ogn'istante  
5 al core uman, se pende  
fra la speme e il timor! I dubbi miei...  
Ma non m'inganno. Ei vien. Lode agli dèi.

CINNA

Cecilio, oh con qual gioia  
pur ti riveggio! Ah lascia  
10 che un pegno io t'offra, or che son lieto appieno,  
d'amistade e d'affetto in questo seno.

CECILIO

Quanto la tua venuta  
accelerò coi voti  
l'inquieta alma mia! Quai non produsse  
15 la tua tardanza in lei  
smanie e spaventì, e quali  
immagini funeste  
s'affollaro al pensier! L'alma agitata  
s'affanna, si confonde...

CINNA

20 Il mio ritardo alto motivo asconde.  
Tutto da me saprai.

**ATTO PRIMO**

*Luogo rimoto fuori di Roma che corrisponde al Tevere, che ne bagna le mura, in  
vicinanza di diverse abitazioni campestri de' nobili patrizi. Veduta in lontano a  
sinistra del Monte Quirinale con tempio in cima ed alla destra del Campidoglio cinto  
di mura, nel quale il tempio di Giunone e di Giove con diverse fabbriche nel  
tramendiate piano.*

**SCENA I**

*CECILIO, indi CINNA.*

CECILIO

Oh ciel! L'amico Cinna  
qui attendo invan. L'impazienza mia  
cresce nel suo ritardo. Oh come mai  
è penoso ogn'istante  
al core uman, se pende  
fra la speme e 'l timor! I dubbi miei...  
Ma non m'inganno. Ei vien. Lode agli dèi.

CINNA

Cecilio, oh con qual gioia  
pur ti riveggio! Ah lascia  
che un pegno io t'offra, or che son lieto appieno,  
d'amistade e d'affetto in questo seno.

CECILIO

Quanto la tua venuta  
accelerò coi voti  
l'inquieta alma mia! Quai non produsse  
la tua tardanza in lei  
smanie e spaventì, e quali  
immagini funeste  
s'affollaro al pensier! L'alma agitata  
s'affanna, si confonde...

CINNA

Il mio ritardo alto motivo asconde.  
Tutto da me saprai.

CECILIO

Deh non t'offenda  
l'intolleranza mia... Giunia... la cara,  
la fida sposa è sempre  
tutt'amor, tutta fé? Que' dolci affetti,  
25 ch'un tempo a me giurò, rammenta adesso?  
È 'l suo tenero core anche l'istesso?

CINNA

Ella estinto ti piange...

CECILIO

Ah come?... Ah dimmi!  
Dimmi: e chi tal menzogna  
osò d'immaginar?

CINNA

L'arte di Silla  
30 per trionfar del di lei fido amore.

CECILIO

*(In atto di partire.)*  
A consolar si voli il suo dolore.

CINNA

Deh t'arresta. E non sai  
che 'l tuo ritorno è così gran delitto,  
che guida a morte un cittadin proscritto?

CECILIO

35 Per serbarmi una vita,  
ch'odio senza di lei,  
dunque lasciar potrei la sposa in preda  
a un ingiusto, a un crudel?

CINNA

M'ascolta. E dove  
di riveder tu spero  
40 la tua Giunia fedel? Nel proprio tetto  
Silla la trasse...

CECILIO

Deh non t'offenda  
l'intolleranza mia... Giunia... la cara,  
la fida sposa è sempre  
tutt'amor, tutta fé? Que' dolci affetti,  
ch'un tempo a me giurò, rammenta adesso?  
È il suo tenero core anche l'istesso?

CINNA

Ella estinto ti piange...

CECILIO

Ah come?... Ah dimmi!  
dimmi: e chi tal menzogna  
osò d'immaginar?

CINNA

L'arte di Silla  
per trionfar del di lei fido amore.

CECILIO

*(In atto di partire.)*  
A consolar si voli il suo dolore.

CINNA

Deh t'arresta. E non sai  
che 'l tuo ritorno è così gran delitto,  
che guida a morte un cittadin proscritto?

CECILIO

Per serbarmi una vita,  
ch'odio senza di lei,  
dunque lasciar potrei la sposa in preda  
a un ingiusto, a un crudel?

CINNA

M'ascolta. E dove  
di riveder tu spero  
la tua Giunia fedel? Nel proprio tetto  
Silla la trasse...



CECILIO  
                           E Cinna  
 ozioso spettator soffrì?...  
 CINNA  
                           Che mai  
 solo tentar potea? Purtroppo è vano  
 il contrastar con chi ha la forza in mano.  
 CECILIO  
 45 Dunque, nemici dèi,  
 di riveder la sposa  
 più sperar non poss'io?  
 CINNA  
                           M'odi. Non lungi  
 da questa ignota parte  
 il tacito recinto  
 50 ergesi al ciel, che nelle mute soglie  
 de' trapassati eroi le tombe accoglie.  
 CECILIO  
 Che far degg'io?  
 CINNA  
                           Passarvi  
 per quel sentiero ascoso  
 che fra l'ampie rovine a lui ne guida.  
 CECILIO  
 55 E colà che sperar?  
 CINNA  
                           Sai che confina  
 col palagio di Silla. In lui sovente,  
 da' fidi suoi seguita,  
 fra 'l di Giunia vi scende. Ivi dolente  
 alla mest'urna accanto  
 60 del genitor, la suol bagnar di pianto.  
 Sorprenderla potrai. Potrai nel seno  
 farle destar la speme  
 che già s'estinse, e consolarvi insieme.

CECILIO  
                           E Cinna  
 ozioso spettator soffrì?...  
 CINNA  
                           Che mai  
 solo tentar potea? Purtroppo è vano  
 il contrastar con chi ha la forza in mano.  
 CECILIO  
 Dunque, nemici dèi,  
 di riveder la sposa  
 più sperar non poss'io?  
 CINNA  
                           M'odi. Non lungi  
 da questa ignota parte  
 il tacito recinto  
 ergesi al ciel, che nelle mute soglie  
 de' trapassati eroi le tombe accoglie.  
 CECILIO  
 Che far degg'io?  
 CINNA  
                           Passarvi  
 per quel sentiero ascoso  
 che fra l'ampie rovine a lui ne guida.  
 CECILIO  
 E colà che sperar?  
 CINNA  
                           Sai che confina  
 col palagio di Silla. In lui sovente,  
 da' fidi suoi seguita,  
 fra 'l di Giunia vi scende. Ivi dolente  
 alla mest'urna accanto  
 del genitor, la suol bagnar di pianto.  
 Sorprenderla potrai. Potrai nel seno  
 farle destar la speme  
 che già s'estinse, e consolarvi insieme.

CECILIO

Oh me beato!

CINNA

Altrove

65 co' molti amici  
in tua difesa uniti  
fra tanto io veglierò. Spera. Gli dèi  
oggi render sapran, dopo una lunga  
vil servitù penosa,  
la libertade a Roma, a te la sposa.

70 Vieni ov'amor t'invita,  
vieni, ché già mi sento  
del tuo vicin contento  
gli alti presagi in sen.

75 Non è sempre il mar cruccioso,  
non è sempre il ciel turbato,  
ride alfin, lieto e placato,  
fra la calma ed il seren.

*(Parte.)***SCENA II***CECILIO solo.*

CECILIO

80 Dunque sperar poss'io  
di pascer gli occhi miei  
nel dolce idolo mio?

Già mi figuro  
la sua sorpresa, il suo piacer.

Già sento  
suonarmi intorno i nomi  
di mio sposo, mia vita.

Il cor nel seno  
col palpitar mi parla  
85 de' teneri trasporti e mi predice...  
Oh ciel! Sol fra me stesso  
qui di gioia deliro, e non m'affretto  
la sposa ad abbracciar?

Ah forse adesso  
sul morir mio delusa,

CECILIO

Oh me beato!

CINNA

Altrove

co' molti amici  
in tua difesa uniti  
frattanto io veglierò. Spera. Gli dèi  
oggi render sapran, dopo una lunga  
vil servitù penosa,  
la libertade a Roma, a te la sposa.

Vieni ove amor t'invita,  
vieni, ché già mi sento  
del tuo vicin contento  
gli alti presagi in sen.

Non è sempre il mar cruccioso,  
non è sempre il ciel turbato,  
ride alfin, lieto e placato,  
fra la calma ed il seren.

*(Parte.)***SCENA II***CECILIO solo.*

CECILIO

Dunque sperar poss'io  
di pascer gli occhi miei  
nel dolce idolo mio?

Già mi figuro  
la sua sorpresa, il suo piacer.

Già sento  
suonarmi intorno i nomi  
di mio sposo, mia vita.

Il cor nel seno  
col palpitar mi parla  
85 de' teneri trasporti e mi predice...  
Oh ciel! Sol fra me stesso  
qui di gioia deliro, e non m'affretto  
la sposa ad abbracciar?

Ah forse adesso  
sul morir mio delusa,

90 priva d'ogni speranza e di consiglio,  
lagrime di dolor versa dal ciglio!

Il tenero momento,  
premio di tanto amore,  
già mi dipinge il core  
95 fra i dolci suoi pensier.

E qual sarà il contento  
ch'al fianco suo m'aspetta,  
se tanto ora m'alletta  
l'idea del mio piacer?  
(Parte.)

*Appartamenti destinati a Giunia con statue delle più celebri donne romane.*

### SCENA III

*SILLA, CELIA, AUFIDIO e guardie.*

SILLA

100 A te dell'amor mio, del mio riposo,  
Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia  
l'ostinata di Mario altera figlia,  
e a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.

CELIA

German, sai che finora  
105 tutto feci per te. Vuo' lusingarmi  
di vederla cangiar.

AUFIDIO

Quella superba  
colle preghiere e coi consigli invano  
fia che si tenti. Un dittator sprezzato  
che da Roma e dal mondo inter s'ammira,  
110 s'altro non vale, usi la forza e l'ira.

SILLA

E la forza userò. La mia clemenza  
non mi fruttò che sprezzi  
e ingiuriose repulse  
d'una femmina ingrata. In questo giorno  
115 mi segua all'ara e paghi

priva d'ogni speranza e di consiglio,  
lagrime di dolor versa dal ciglio!

Il tenero momento,  
premio di tanto amore,  
già mi dipinge il core  
fra i dolci suoi pensier.

E qual sarà il contento  
ch'al fianco suo m'aspetta,  
se tant'ora m'alletta  
l'idea del mio piacer?  
(Parte.)

*Appartamenti.*

### SCENA III

*SILLA, CELIA, AUFIDIO e guardie.*

SILLA

A te dell'amor mio, del mio riposo,  
Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia  
l'ostinata di Mario altera figlia,  
e a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.

CELIA

German, sai che finora  
tutto feci per te. Vuo' lusingarmi  
di vederla cangiar.

AUFIDIO

Quella superba  
colle preghiere e coi consigli invano  
fia che si tenti. Un dittator sprezzato  
che da Roma e dal mondo inter s'ammira,  
s'altro non vale, usi la forza e l'ira.

SILLA

E la forza userò. La mia clemenza  
non mi fruttò che sprezzi  
e ingiuriose repulse  
d'una femmina ingrata. In questo giorno  
mi segua all'ara e paghi

renda gli affetti miei,  
o 'l novo sol non sorgerà per lei.

CELIA

Ah Silla, ah mio germano,  
per tua cagione io tremo,  
120 se trasportar ti lasci a questo estremo.  
Purtroppo, ah sì, purtroppo  
la violenza è spesso  
madre fatal d'ogni più nero eccesso.

SILLA

Da tentar che mi resta,  
125 se ostinata colei mi fugge e sprezza?

CELIA

Adoprar tu sol devi arte e dolcezza.  
S'è ver che sul tuo core  
vantai finor qualche possanza, ah lascia  
che da Giunia men corra. Ella fra poco  
130 da te verrà. L'ascolta.  
Forse fia che una volta  
cangi pensier.

SILLA

Di mia clemenza ancora  
prova farò. Giunia s'attenda, e seco  
parli lo sposo in me. Ma non s'abusi  
135 dell'amor mio, di mia bontade, e tremi  
se Silla alfine, inesorabil reso,  
favellerà da dittatore offeso.

CELIA

German, di me ti fida. Oggi più saggia  
Giunia sarà. Finora  
140 una segreta speme  
forse il cor le nutrì. Se cadde estinto  
lo sposo suo, più non le resta omai  
amorosa lusinga. I prieghi tuoi  
cauto rinnova. Un amator vicino  
145 se d'un lontan trionfa, il trionfare  
d'un amator, che già di vita è privo,  
è più agevole impresa a quel ch'è vivo.

renda gli affetti miei,  
o 'l nuovo sol non sorgerà per lei.

CELIA

Ah Silla, ah mio germano,  
per tua cagione io tremo,  
se trasportar ti lasci a questo estremo.  
Purtroppo, ah sì, purtroppo  
la violenza è spesso  
madre fatal d'ogni più nero eccesso.

SILLA

Da tentar che mi resta,  
se ostinata colei mi fugge e sprezza?

CELIA

Adoprar tu sol devi arte e dolcezza.  
S'è ver che sul tuo core  
vantai finor qualche possanza, ah lascia  
che da Giunia men corra. Ella fra poco  
da te verrà. L'ascolta.  
Forse fia che una volta  
cangi pensier.

SILLA

Di mia clemenza ancora  
prova farò. Giunia s'attenda, e seco  
parli lo sposo in me. Ma non s'abusi  
dell'amor mio, di mia bontade, e tremi  
se Silla alfine, inesorabil reso,  
favellerà da dittatore offeso.

CELIA

German, di me ti fida. Oggi più saggia  
Giunia sarà. Finora  
una segreta speme  
forse il cor le nutrì. Se cadde estinto  
lo sposo suo, più non le resta omai  
amorosa lusinga. I prieghi tuoi  
cauto rinnova. Un amator vicino  
se d'un lontan trionfa, il trionfare  
d'un amator, che già di vita è privo,  
è più agevole impresa a quel ch'è vivo.

150 Se lusinghiera speme  
 pascer non sa gli amanti,  
 anche fra i più costanti  
 languisce fedeltà.

155 Quel cor sì fido e tenero,  
 ah sì, quel core istesso  
 così ostinato adesso,  
 quel cor si piegherà.

(Parte.)

## SCENA IV

SILLA, AUFIDIO e guardie.

AUFIDIO

Signor, duolmi vederti  
 ai rifiuti, agl'insulti  
 esposto ancor. Alle preghiere umili  
 s'abbassi un cor plebeo. Ma Silla, il fiero  
 160 terror dell'Asia, il vincitor di Ponto,  
 l'arbitro del Senato e che si vide  
 un Mitridate al suo gran piè somnesso,  
 s'avvilirà d'una donzella appresso?

SILLA

165 Non avvilisce amore  
 un magnanimo core, o se 'l fa vile,  
 infra gli eroi, che le provincie estreme  
 han debellate e scosse,  
 un sol non vi saria che vil non fosse.  
 In questo giorno, amico,  
 170 sarà Giunia mia sposa.

AUFIDIO

Ella sen viene.

Mira in quel volto espresso  
 un ostinato amore,  
 un odio interno, un disperato duolo.

Di chi conosce amore  
 siegui il fedel consiglio,  
 se di tua bella il core  
 aspiri a debellar.

Spesso di due bei rai  
 vinse il rigor dolcezza;  
 la crudeltà giammai  
 non giunse a farsi amar.

(Parte.)

## SCENA IV

SILLA, AUFIDIO e guardie.

AUFIDIO

Signor, duolmi vederti  
 ai rifiuti, agl'insulti  
 esposto ancor. Alle preghiere umili  
 s'abbassi un cor plebeo. Ma Silla, il fiero  
 terror dell'Asia, il vincitor di Ponto,  
 l'arbitro del Senato e che si vide  
 un Mitridate al suo gran piè somnesso,  
 s'avvilirà d'una donzella appresso?

SILLA

Non avvilisce amore  
 un magnanimo core, o se 'l fa vile,  
 infra gli eroi, che le provincie estreme  
 han debellate e scosse,  
 un sol non vi saria che vil non fosse.  
 In questo giorno, amico,  
 sarà Giunia mia sposa.

AUFIDIO

Ella sen viene.

Mira in quel volto espresso  
 un ostinato amore,  
 un odio interno, un disperato duolo.

SILLA

Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo.  
(*Aufidio parte.*)

**SCENA V***SILLA, GIUNIA e guardie.*

SILLA

175 Sempre dovrò vederti  
lagrimosa e dolente? Il tuo bel ciglio  
una sol volta almeno  
non fia che si rivolga a me sereno?  
Cielo! Tu non rispondi?  
180 Sospiri? Ti confondi? Ah sì, mi svela:  
perché così pensosa  
t'agiti, impallidisci e scansi ad arte  
d'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

GIUNIA

Empio, perché sol l'odio mio tu sei.

SILLA

185 Ah no, creder non posso  
che a danno mio s'asconda  
sì fiera crudeltà nel tuo bel core.  
Hanno i limiti suoi l'odio e l'amore.

GIUNIA

Il mio non già. Quant'amerò lo sposo,  
190 tanto Silla odierò. Se fra gli estinti  
l'odio giunge e l'amor, dentro quest'alma,  
ch'ad onta tua non cangerà giammai,  
egli il mio amor, tu l'odio mio sarai.

SILLA

Ma dimmi: in che t'offesi  
195 per odiarmi così? Che non fec'io,  
Giunia, per te? La morte  
il genitor t'invola, ed io ti porgo  
nelle mie mura istesse  
un generoso asilo. Ogni dovere  
200 dell'ospitalità qui teco adempio,

SILLA

Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo.  
(*Aufidio parte.*)

**SCENA V***SILLA, GIUNIA e guardie.*

SILLA

Sempre dovrò vederti  
lagrimosa e dolente? Il tuo bel ciglio  
una sol volta almeno  
non fia che si rivolga a me sereno?  
Cielo! Tu non rispondi?  
Sospiri? Ti confondi? Ah sì, mi svela:  
perché così pensosa  
t'agiti, impallidisci e scansi ad arte  
d'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

GIUNIA

Empio, perché sol l'odio mio tu sei.

SILLA

Ah no, creder non posso  
che a danno mio s'asconda  
sì fiera crudeltà nel tuo bel core.  
Hanno i limiti suoi l'odio e l'amore.

GIUNIA

Il mio non già. Quant'amerò lo sposo,  
tanto Silla odierò. Se fra gli estinti  
l'odio giunge e l'amor, dentro quest'alma,  
ch'ad onta tua non cangerà giammai,  
egli il mio amor, tu l'odio mio sarai.

SILLA

Ma dimmi: in che t'offesi  
per odiarmi così? Che non fec'io,  
Giunia, per te? La morte  
il genitor t'invola, ed io ti porgo  
nelle mie mura istesse  
un generoso asilo. Ogni dovere  
dell'ospitalità qui teco adempio,

e pur segui ad odiarmi, e Silla è un empio?

GIUNIA

Stender dunque dovrei le braccia amanti  
a un nemico del padre? E ti scordasti  
quanto contro di lui, barbaro, oprasti?

205 In doloroso esiglio  
fra i cittadin più degni  
languisce e more alfin lo sposo mio,  
e chi n'è la cagione amar degg'io?  
Per tua pena maggior, di novo il giuro,  
210 amo Cecilio ancor. Rispetto in lui,  
benché morto, la scelta  
del genitor. Se l'inuman destino  
dal fianco mio lo tolse  
per secondare il tuo perverso amore,  
215 ah sì, viverà sempre in questo core.

SILLA

Amalo pur, superba, e in me detesta  
un nemico tiranno. Or senti. In faccia  
di tanti insulti io voglio  
tempo lasciarti al pentimento. O scorda  
220 un forsennato orgoglio,  
un inutile affetto, un odio insano,  
o a seguir ti prepara  
nell'Erebo fumante e tenebroso  
l'ombra del genitore e dello sposo.

GIUNIA

225 Coll'aspetto di morte  
del gran Mario la figlia  
presumi d'avvilir? Non avria luogo  
nell'alma tua la speme  
che oltraggia l'amor mio,  
230 se provassi, inumano,  
di che capace è un vero cor romano.

SILLA

Meglio al tuo rischio, o Giunia,  
pensa e risolvi. Ancora  
un resto di pietade,  
235 sol perché t'amo, ascolto.  
Ah sì, meglio risolvi...

e pur segui ad odiarmi, e Silla è un empio?

GIUNIA

Stender dunque dovrei le braccia amanti  
a un nemico del padre? E ti scordasti  
quanto contro di lui, barbaro, oprasti?

In doloroso esiglio  
fra i cittadin più degni  
languisce e more alfin lo sposo mio,  
e chi n'è la cagione amar degg'io?  
Per tua pena maggior, di novo il giuro,  
amo Cecilio ancor. Rispetto in lui,  
benché morto, la scelta  
del genitor. Se l'inuman destino  
dal fianco mio lo tolse  
per secondare il tuo perverso amore,  
ah sì, viverà sempre in questo core.

SILLA

Amalo pur, superba, e in me detesta  
un nemico tiranno. Or senti. In faccia  
di tant'insulti io voglio  
tempo lasciarti al pentimento. O scorda  
un forsennato orgoglio,  
un inutile affetto, un odio insano,  
o a seguir ti prepara  
nell'Erebo fumante e tenebroso  
l'ombra del genitore e dello sposo.

GIUNIA

Coll'aspetto di morte  
del gran Mario la figlia  
presumi d'avvilir? Non avria luogo  
nell'alma tua la speme  
che oltraggia l'amor mio,  
se provassi, inumano,  
di che capace è un vero cor romano.

SILLA

Meglio al tuo rischio, o Giunia,  
pensa e risolvi. Ancora  
un resto di pietade,  
sol perché t'amo, ascolto.  
Ah sì, meglio risolvi...

GIUNIA

Ho già risolto.  
 Del genitore estinto ognora io voglio  
 rispettare il comando:  
 sempre Silla abborrire,  
 240 sempre adorar lo sposo, e poi morire.

Dalla sponda tenebrosa  
 vieni, o padre, o sposo amato,  
 d'una figlia e d'una sposa  
 a raccor l'estremo fiato.

245 Ah tu di sdegno, o barbaro,  
 smani fra te, deliri,  
 ma non è questa, o perfido,  
 la pena tua maggior.

250 Io sarò paga allora  
 di non averti accanto,  
 tu resterai frattanto  
 co' tuoi rimorsi al cor.  
 (*Parte.*)

**SCENA VI***SILLA e guardie.*

SILLA

E tollerare io posso  
 sì temerari oltraggi? A tante offese  
 255 non si scote quest'alma? E chi la rese  
 insensata a tal segno? Un dittatore  
 così s'insulta e sprezza  
 da folle donna audace?...  
 E pure, oh mio rossor! e pur mi piace!  
 260 Mi piace? E il cor di Silla  
 della sua debolezza  
 non arrossisce ancora?  
 Taccia l'affetto, e la superba mora.  
 Chi non mi cura amante,  
 265 disdegnoso mi tema. A suo talento  
 crudel mi chiami. Abborra  
 la mia destra, il mio cor, gli affetti miei,  
 a divenir tiranno

GIUNIA

Ho già risolto.  
 Del genitore estinto ognora io voglio  
 rispettare il comando:  
 sempre Silla abborrire,  
 sempre adorar lo sposo, e poi morire.

Dalla sponda tenebrosa  
 vieni, o padre, o sposo amato,  
 d'una figlia e d'una sposa  
 a raccor l'estremo fiato.

Ah tu di sdegno, o barbaro,  
 smani fra te, deliri,  
 ma non è questa, o perfido,  
 la pena tua maggior.

Io sarò paga allora  
 di non averti accanto,  
 tu resterai frattanto  
 co' tuoi rimorsi al cor.  
 (*Parte.*)

**SCENA VI***SILLA e guardie.*

SILLA

E tollerare io posso  
 sì temerari oltraggi? A tante offese  
 non si scote quest'alma? E chi la rese  
 insensata a tal segno? Un dittatore  
 così s'insulta e sprezza  
 da folle donna audace?...  
 E pure, oh mio rossor! e pur mi piace!  
 Mi piace? E il cor di Silla  
 della sua debolezza  
 non arrossisce ancora?  
 Taccia l'affetto, e la superba mora.  
 Chi non mi cura amante,  
 disdegnoso mi tema. A suo talento  
 crudel mi chiami. Abborra  
 la mia destra, il mio cor, gli affetti miei,  
 a divenir tiranno



in questo di comincerò da lei.

SILLA

270 Il desio di vendetta e di morte  
sì m'infiamma e sì m'agita il petto,  
che in quest'alma ogni debole affetto  
disprezzato si cangia in furor.

275 Forse nel punto estremo  
della fatal partita

mi chiederai la vita,  
ma sarà il pianto inutile,  
inutile il dolor.

*(Parte colle guardie.)*

*Luogo sepolcrale molto oscuro co' monumenti degli eroi di Roma.*

## SCENA VII

*CECILIO solo.*

CECILIO

Morte, morte fatal, della tua mano  
280 ecco le prove in queste  
gelide tombe. Eroi, duci, regnanti,  
che devastar la terra,  
angusto marmo or qui ricopre e serra.  
Già in cento bocche e cento  
285 dei lor fatti echeggiò stupido il mondo,  
e or qui gl'avvolge un muto orror profondo.  
Oh dèi!... Chi mai s'appressa?  
Giunia?... La cara sposa?... Ah non è sola;  
m'asconderò... ma dove? Oh stelle! In petto  
290 qual palpito!... Qual gioia!...  
E che far deggio?  
Restar?... Partire?... Oh cielo!  
Dietro a quest'urna a respirar mi celo.  
*(Si nasconde dietro l'urna di Mario.)*

in questo di comincerò da lei.

SILLA

Nell'odio suo costante  
se ancor mi sdegnate amante,  
mi provi dispietato  
quell'ostinato cor.

Aspra e crudel vendetta  
farò de' torti miei;  
già stragi e morte affretta  
un oltraggiato amor.

*(Parte.)*

*Luogo circondato di cipressi, intorno ed in mezzo a' quali disposti si vedono li diversi  
mausolei e tombe degli eroi romani ed a sinistra quella di Mario.*

## SCENA VII

*CECILIO solo.*

CECILIO

Morte, morte fatal! Della tua mano  
ecco le prove in queste  
gelide tombe. Eroi, duci, regnanti,  
che devastar la terra,  
angusto marmo or qui ricopre e serra.  
Già in cento bocche e cento  
dei lor fatti echeggiò stupido il mondo,  
e or qui gli avvolge un muto orror profondo.  
Oh dèi!... Chi mai s'appressa?  
Giunia!... La cara sposa?... Ah non è sola!  
M'asconderò... ma dove? Oh stelle! In petto  
qual palpito!... Qual gioia!...  
E che far deggio?  
Restar?... Partire?... Oh cielo!  
Dietro a quest'urna a respirar mi celo.  
*(S'asconde dietro l'urna di Mario.)*

**SCENA VIII**

*S'avanza GIUNIA col seguito di donzelle e di nobili al lugubre canto del seguente coro.*

CORO

295 Fuor di queste urne dolenti  
deh n'uscite, alme onorate,  
e sdegnose vendicate  
la romana libertà.

GIUNIA

300 O del padre ombra diletta,  
se d'intorno a me t'aggiri,  
i miei pianti, i miei sospiri  
deh ti movano a pietà.

CORO

Il superbo, che di Roma  
stringe i lacci in Campidoglio,  
rovesciato oggi dal soglio  
sia d'esempio ad ogni età.

GIUNIA

305 Se l'empio Silla, o padre,  
fu sempre l'odio tuo finché vivesti,  
perché Giunia è tua figlia,  
perché il sangue romano ha nelle vene,  
supplice innanzi all'urna tua sen viene.  
310 Tu pure, ombra adorata  
del mio perduto ben, vola e soccorri  
la tua sposa fedel. Da te lontana  
di questa vita amara  
odia l'aure funeste...

**SCENA VIII**

*GIUNIA s'avanza col seguito di donzelle al suono di lugubre sinfonia.*

*GIUNIA sola.*

GIUNIA

Se l'empio Silla, o padre,  
fu sempre l'odio tuo finché vivesti,  
perché Giunia è tua figlia,  
perché il sangue romano ha nelle vene,  
supplice innanzi all'urna tua sen viene.  
Tu pure, ombra adorata  
del mio perduto ben, vola e soccorri  
la tua sposa fedel. Da te lontana  
di questa vita amara  
odia l'aure funeste...

**SCENA IX***CECILIO e detta.*

CECILIO  
Eccomi, o cara.

GIUNIA  
315 Stelle!... Io tremo!... Che veggio?  
Tu sei?... Forse vaneggio?...  
Forse una larva, o pur tu stesso?... Oh numi!  
M'ingannate, o miei lumi?...  
Ah non so ancor se a questa  
320 illusion soave io m'abbandono!...  
Dunque... tu... sei...

CECILIO  
Il tuo fedele io sono.

GIUNIA  
D'Eliso in sen m'attendi,  
ombra dell'idol mio,  
ch'a te ben presto, oh dio!  
325 fia che m'unisca il ciel.

CECILIO  
Sposa adorata e fida,  
sol nel tuo caro viso  
ritrova il dolce Eliso  
quest'anima fedel.

GIUNIA  
330 Sposo... Oh dèi! Tu ancor respiri?

CECILIO  
Tutto fede e tutto amor.

A DUE  
Fortunati i miei sospiri,  
fortunato il mio dolor!  
(*Si prendon per mano.*)

**SCENA IX***CECILIO e detta.*

CECILIO  
Eccomi, o cara.

GIUNIA  
Stelle!... Io tremo... Che veggio!  
Tu sei?... Forse vaneggio?...  
Forse una larva, o pur tu stesso?... Oh numi!  
M'ingannate, o miei lumi?...  
Ah non so ancor se a questa  
illusion soave io m'abbandono!...  
Dunque... tu... sei...

CECILIO  
Il tuo fedel io sono.

GIUNIA  
D'Eliso in sen m'attendi,  
ombra dell'idol mio,  
ch'a te ben presto, oh dio!  
fia che m'unisca il ciel.

CECILIO  
Sposa adorata e fida,  
sol nel tuo caro viso  
ritrova il dolce Eliso  
quest'anima fedel.

GIUNIA  
Sposo... Oh dèi! Tu ancor respiri?

CECILIO  
Sì, per te son tutto amor.

A DUE  
Fortunati i miei sospiri!  
Fortunato il mio dolor!

GIUNIA

Cara spene!

CECILIO

Amato bene!

A DUE

335 Or ch'al mio seno,

cara|caro, tu sei,

m'insegna il pianto  
degl'occhi miei  
ch'ha le sue lagrime  
anche il piacer.

340

*Fine dell'atto primo.*

A DUE

Or che il cielo a me ti rende  
dopo tanti affanni e pene,  
tutte scordo le vicende  
che provate ha il nostro amor.

Voi bell'alme che vedete  
come amor fu a noi tiranno,  
sole voi spiegar potete  
quanto lieto è il nostro cor.

*Fine dell'atto primo.*

## ATTO SECONDO

*Portico fregiato di militari trofei.*

### SCENA I

*SILLA, AUFIDIO e guardie.*

AUFIDIO

Tel predissi, o signor, che la superba  
più ostinata saria, quanto più mostri  
di clemenza e d'amor?

SILLA

Poco le resta  
da insultarmi così. Decisi omai.

345 Morir dovrà. L'ho tollerata assai.

AUFIDIO

L'amico tuo fedele  
può libero parlar?

SILLA

Parla.

AUFIDIO

Tu sai  
ch'eroe non avvi al mondo  
senza gli emoli suoi. Gli Emili e i Scipi  
350 n'ebbero anch'essi, e di sue gesta ad onta  
il glorioso Silla assai ne conta.

SILLA

Purtroppo il so.

AUFIDIO

Tu porgi  
nella morte di Giunia a' rei nemici  
l'armi contro di te. D'un Mario è figlia,  
355 e questo Mario ancor ne' propri amici  
vive a tuo danno.

## ATTO SECONDO

*Portici in vista d'ampio cortile.*

### SCENA I

*SILLA, AUFIDIO e guardie.*

SILLA

E che far deggio?

AUFIDIO

In faccia

al popolo e al Senato  
 sia sposa tua l'altera. Un finto zelo  
 di sopir gli odi antichi  
 360 la violenza asconda. Al tuo volere  
 chi s'opporrà? Di numerose schiere  
 folto stuolo ti cinga. Ognun paventa

in te l'eroe ch'ogni civil discordia  
 ha soggiogata e doma,  
 365 e a un sguardo tuo trema il Senato e Roma.  
 Signor, del comun voto  
 t'accerta il tuo voler. La ragion sempre  
 segue il più forte, e chi fra mille squadre  
 a supplicar si piega?  
 370 Vuole e comanda allorché parla e prega.

SILLA

E se la donna ingrata  
 mi sprezza e mi discaccia  
 al popolo, al Senato e a Roma in faccia?  
 Che far dovrò?

AUFIDIO

L'altera

375 non s'opporrà. Quell'ostinato core  
 ceder vedrai nel pubblico consenso  
 del popolo roman.

SILLA

Seguasi, amico,  
 il tuo consiglio. Oh ciel!... Sappi... Io ti scopro  
 la debolezza mia. Quando le stragi,  
 380 le violenze ad eseguir m'affretto,  
 è il cor di Silla in petto  
 da' più atroci rimorsi  
 lacerato ed oppresso. In quei momenti  
 fieri contrasti io provo. Inorridisco,

AUFIDIO

Signore, ai cenni tuoi  
 il Senato fia pronto.

In faccia a lui

fa' che Giunia di sposa  
 a te porga la destra. Un finto zelo  
 di sopir gli odi antichi  
 la violenza asconda. Al tuo volere  
 chi s'opporrà? Di numerose schiere  
 scelta corona intorno  
 ad arte io disporrò.

SILLA

Seguasi, amico,  
 il tuo consiglio. Oh ciel! Sappi... Ti scopro  
 la debolezza mia. Quando le stragi,  
 le violenze ad eseguir m'affretto,  
 è il cor di Silla in petto  
 da' più atroci rimorsi  
 lacerato ed oppresso.

385 voglio, tremo, detesto, amo ed ardisco.

AUFIDIO

Quest'incostanza tua, lascia che 'l dica,  
i tuoi gran meriti oscura. Ogni rimorso  
della viltade è figlio. Ardito e lieto  
il mio consiglio abbraccia, e suo malgrado  
390 la femmina fastosa  
costretta venga a divenir tua sposa.

Guerrier, che d'un acciaio  
impallidisce al lampo,  
a dar non vada in campo  
395 prove di sua viltà.

Se or cede a un vil timore,  
se or cede alla speranza,  
e qual sarà incostanza,  
se questa non sarà?

(Parte.)

## SCENA II

SILLA, indi CELIA e guardie.

SILLA

400 Ah no, mai non credea  
ch'all'uom tra 'l fasto e le grandezze immerso  
tanto costasse il divenir perverso.

CELIA

Tutto tentai finor. Prego, promesse  
e minacce e spaventi al cor di Giunia  
405 sono inutili assalti. Ah mio germano,  
immaginar non puoi  
come per te...

SILLA

So quel che dir mi vuoi.  
Silla non è men grato a chi per lui  
anche inutil s'adopra. In man del caso  
410 se pende ogni successo, il proprio merito  
all'opere non scema

AUFIDIO

Eh dal tuo sen discaccia  
gl'inutili rimorsi.  
Ardito e lieto  
il mio consiglio abbraccia, e suo malgrado  
la femmina fastosa  
costretta venga a divenir tua sposa.

Guerrier, che d'un acciaio  
impallidisce al lampo,  
a dar non vada in campo  
prove di sua viltà.

Se or cede a un vil timore,  
se or cede alla speranza,  
e qual sarà incostanza,  
se questa non sarà?

(Parte.)

## SCENA II

SILLA, indi CELIA.

SILLA

Ah sì, di civil sangue  
inonderò le vie. Se Roma altera  
alla brama di Silla oggi s'oppono  
ho nel braccio, ho nel cor la mia ragione.

CELIA

Tutto, german, tentai. Prego, promesse  
e minacce e spaventi al cor di Giunia  
sono inutili assalti.

SILLA

contrario evento. In questo dì mia sposa  
Giunia sarà.

CELIA

Giunia tua sposa?

SILLA

Il come

non ricercar. Ti basti  
415 che pago io sia.

CELIA

Perché l'arcan mi celi,  
e perché non rischiari  
un favellar sì oscuro?

SILLA

(Perché in donna un arcano è mal sicuro.)  
Il mio silenzio or non ti spiaccia, e m'odi.  
420 Te pur sposa di Cinna  
in questo giorno io bramo.

CELIA

(Oh me felice!)

Lascia, ah lascia ch'al tuo  
fedele amico io rechi  
così lieta novella. Il labbro mio  
425 gli sveli alfin ch'ei solo è il mio tesoro  
e che ognor l'adorai come l'adoro.  
(Parte.)

SILLA

Ad affrettar si vada in Campidoglio  
la meditata impresa, e la più ascosa  
arte s'adopri onde la mia nemica  
430 al talamo mi segua. Ah sì, conosco  
ch'ad ogni prezzo io deggio  
il possesso acquistar della sua mano.  
Rimorsi miei, vi ridestate invano.

435

Il timor con passo incerto  
mi s'appressa in smorta faccia.  
E il rimorso, che vien seco,  
smanioso, irato e bieco

Mia sposa in questo giorno  
Giunia sarà.

CELIA

Giunia tua sposa? E come?

SILLA

Il mio silenzio or non ti spiaccia, e m'odi.  
Tu pur sposa di Cinna  
in questo dì, Celia, sarai.

CELIA

L'evento  
le tue brame secondi; ma pavento...

SILLA

Comprendo i dubbi tuoi; so che 'l timore  
d'un rifiuto crudele  
è il tormento più fier d'un cor fedele.

Anch'io per un'ingrata  
l'alma ho piagata in seno:  
e ognor sospiro e peno,  
bramando invan pietà.



crolla il capo, alto minaccia,  
fier gridando: "arresta il piè."

440 Ma non vacilla il core,  
se 'l mio primier valore  
sempre sarà con me.

*(Parte colle guardie.)*

Ma infin si stanca e cede  
la fede e la costanza,  
se d'ottener mercede  
speranza il cor non ha.

*(Parte.)*

### SCENA III

*CECILIO senz'elmo, senza manto e con spada nuda, che vuole inseguir SILLA, e CINNA che lo trattiene.*

CINNA

Qual furor ti trasporta?

CECILIO

*(In atto di partire.)*

Il braccio mio

445 non ritener. Su' passi  
del tiranno si voli. Il nudo acciaio  
gli squarci il sen...

CINNA

T'arresta.

Ma donde nasce questa  
improvvisa ira tua?

CECILIO

*(Come sopra.)*

Saper ti basti

450 che prolungar non deggio  
un sol momento il colpo...

CINNA

E il tuo periglio?

CECILIO

Non lo temo, e disprezzo ogni consiglio.

CINNA

Ah per pietà m'ascolta...  
Svelami... Dimmi... Oh ciel! Que' tronchi accenti...  
que' furiosi sguardi...

455 le disperate smanie tue... gli sforzi  
d'involarti da me... l'esporti ardito  
a un cimento fatal... mille sospetti  
mi fan nascere in sen. Parla. Rispondi...

CECILIO

*(Come sopra.)*  
Tutto saprai...

CINNA

No, non sarà giammai  
460 ch'io ti lasci partir.

CECILIO

Perché ritardi  
la vendetta comun?

CINNA

Sol perché bramo  
che dubbiosa non sia.

CECILIO

*(Come sopra.)*  
Dubbiosa non sarà...

CINNA

Dunque tu vuoi  
per un ardire intempestivo e vano  
465 troncare il fil di tutti i meditati  
disegni miei? Giunia rivedi, e quando  
amar per lei di più devi la vita,  
incauto corri ad un'impresa ardita?  
Più non tacer. Mi svela:  
470 chi furioso a segno tal ti rende?

CECILIO

L'orrida rimembranza in sen m'accende  
novi stimoli all'ira. Odi e stupisci.  
Poiché quest'alma oppressa  
della mia sposa al fianco

475 trovò dolce conforto alla sua pena,  
dal luogo tenebroso  
allontanati appena  
avea Giunia i suoi passi, un legger sonno  
m'avvolse i lumi. Oh cielo!

480 D'orrore ancor ne gelo! Ecco mi sembra  
spalancata mirar la fredda tomba  
in cui l'estinte membra  
giaccion di Mario. In me le cavernose  
luci raccoglie, e 'l teschio

485 per tre volte crollando  
disdegnoso e feroce  
sento che sì mi sgrida in fioca voce:  
"Cecilio, a che t'arresti  
presso la tomba mia? Vanne ed affretta

490 della comun vendetta  
il bramato momento. Ozioso al fianco  
più l'acciar non ti penda. Ah se ritardi  
l'opra a compir che l'ombra invendicata  
di Mario oggi t'impone e ti consiglia,

495 tu perderai la sposa, ed io la figlia."  
Al fiero suon de' minacciosi accenti  
l'alma si scosse. Il sonno  
da' sbigottiti lumi  
s'allontanò. M'accese

500 improvviso furor. Strinsi l'acciaro,  
né il timoroso piede io più ritenni,  
ma 'l reo tiranno a trucidar qua venni.  
Ah più non m'arrestar...

CINNA

Ferma. Per poco

dell'ira tua raffrena  
505 i feroci trasporti. Ah sei perduto,  
se in te Silla s'avvien...

CECILIO

Paventar deggio

d'un tiranno gli sguardi? Un'altra mano  
trucidarlo dovrà? Non mai. Mi veggio  
intorno ognor la bieca

510 ombra di Mario a ricercar vendetta;  
e degl'accenti suoi  
ad ogn'istante, or ch'al tuo fianco io sono,

mi rimbomba all'orecchie il fiero suono.  
Lasciami...

CINNA

Ah se dispreggi  
515 tanto i perigli tuoi, deh pensa almeno  
che dalla vita tua pende la vita  
d'una sposa fedele. Oh stelle! E come  
per così cari giorni...

CECILIO

Oh Giunia!... Oh nome!...  
Il sol pensiero, amico,  
520 che perderla potrei, del mio furore  
ogn'impeto disarma.  
Ah corri, vola,  
per me svena il tiranno... Oh numi! E intanto  
al mio nemico accanto  
resta la sposa?... Ahimè!... Chi la difende?...  
525 Ma s'ei qui giunge?... Oh dio! Qual fier contrasto,  
qual pena, eterni dèi! Timore, affanno,  
ira, speme e furor mi sento in seno,  
né so di lor chi vincerà. Che penso?  
E non risolvo ancora?  
530 Giunia si salvi, o al fianco suo si mora.  
Quest'improvviso tremito,  
che in sen di più s'avanza,  
non so se sia speranza,  
non so se sia furor.  
535 Ma fra' suoi moti interni,  
fra le mie smanie estreme,  
o sia furore o speme,  
paventi il traditor.  
(Parte.)

## SCENA IV

CINNA, *indi* CELIA.

CINNA

Ah sì, s'affretti il colpo. Il ciel d'un empio  
540 se il gastigo prolunga, attenderassi  
che de' Tarquini in lui  
gli scellerati eccessi  
sian rinnovati a' nostri tempi istessi?

CELIA

Qual ti siede sul ciglio  
545 cura affannosa?

CINNA

Altrove,  
Celia, passar degg'io.  
Non m'arrestare...

CELIA

E ognor mi fuggi?

CINNA

*(In atto di partire.)*  
Addio.

CELIA

Per un istante solo  
m'ascolta, e partirai.

CINNA

Che brami?

CELIA

*(Oh dèi!*  
550 Parlar non posso, e favellar vorrei.)  
Sappi che il mio german...

## SCENA III

CELIA e CINNA.

CELIA

Voglia il cielo... Ma Cinna  
ecco appunto... Ah nel seno  
appresso a lui  
come palpita il cor! Cinna, il germano  
se chiedi, egli pur teco  
so che cerca parlar.

CINNA

Da me che brama?

CELIA

Sappi...  
*(Mi perdo e temo*  
che non m'ami il crudel.)

CINNA  
 Parla.  
 CELIA  
 ...desia...  
 (Ah mi confondo e temo  
 che non mi ami il crudel.) Sì, sappi... (Oh stelle!  
 In faccia a lui, che adoro,  
 555 perché mi perdo? Oggi sarà mio sposo,  
 e svelarli non oso?...) )

CINNA  
 Io non intendo  
 i tronchi accenti tuoi.

CELIA  
 (Finge l'ingrato.)  
 Or che dubbiosa io taccio,  
 non ti favella in seno  
 560 il cor per me? Che dir poss'io? Purtroppo  
 ne' languidi miei rai  
 questo silenzio mio ti parla assai.  
 Se il labbro timido  
 565 scoprir non osa  
 la fiamma ascosa,  
 per lui ti parlino  
 queste pupille,  
 per lui ti svelino  
 tutto il mio cor.  
 (Parte.)

## SCENA V

CINNA, indi GIUNIA.

CINNA  
 570 Di piegarsi capace  
 a un'amorosa debolezza l'alma  
 non fu di Cinna ancor. Ma se da folle  
 s'avvilisse così, no, non avria  
 la germana d'un empio usurpatore  
 575 il tributo primier di questo core.

CINNA  
 Spiegati.  
 CELIA  
 (Oh dèi!  
 parlar non posso, e favellar vorrei.)

CINNA  
 Io non comprendo ancora  
 i tronchi accenti tuoi.

CELIA  
 (Finge l'ingrato.)  
 Or che dubbiosa io taccio,  
 non ti favella in seno  
 il cor per me? Che dir poss'io? Purtroppo  
 ne' languidi miei rai  
 questo silenzio mio ti parla assai.  
 Il labbro timido  
 appien non osa  
 la fiamma ascosa  
 svelarti ancor.  
 Ma per lui parlano  
 queste pupille,  
 per lui ti spiegano  
 tutto il mio cor.  
 (Parte.)

Giunia s'appressa. Ah ch'ella può soltanto  
la grand'opra compir che volgo in mente.  
Agitata e dolente, immersa sembra  
fra torbidi pensier.

GIUNIA

Silla m'impone

580 che al popolo e al Senato io mi presenti;  
l'empio che può voler? Sai ciò che tenti?

CINNA

Forse più che non credi  
è la morte di Silla oggi vicina  
per vendicar la libertà latina.

GIUNIA

585 Tutto dal ciel pietoso  
dunque speriam. Ma intanto  
alla tua cura io lascio  
l'amato sposo mio. Deh se ti deggio  
il piacer di mirarlo,  
590 poiché lo piansi estinto, ah sì, per lui  
veglia, t'adopra, e resti  
al tiranno nascoso.

CINNA

A me t'affida.

Non paventar su' giorni suoi. M'ascolta.  
Ai padri in faccia e al popolo romano  
595 Silla sai ciò che vuol? Vuol la tua mano.  
Con il consenso lor la violenza  
giustificar pretende. Il suo disegno  
tutto, o Giunia, io prevedo.

GIUNIA

Io son la sola

arbitra di me stessa. A un vil timore  
600 ceda il Senato pur, non questo core.

CINNA

Da te, se vuoi, dipende,  
Giunia, un gran colpo.

GIUNIA

E che far posso?

CINNA

Al letto

segui l'empio tiranno ove t'invita,  
ma in quello per tua man lasci la vita.

GIUNIA

605 Stelle! Che dici mai? Giunia potria  
con tradimento vil?...

CINNA

Folle timore.

Deh sovventi che ognora  
fu l'eccidio de' rei  
un spettacolo grato a' sommi dèi.

GIUNIA

610 S'è d'un plebeo pur sacra  
fra noi la vita, e come  
vuoi che in sen non mi scenda un freddo orrore  
nel trafiggere io stessa un dittatore?  
Benché tiranno e ingiusto,  
615 sempre al Senato e a Roma  
Silla presiede, e di sua morte invano  
farmi rea tu presumi.  
Vittima ei sia, ma della man dei numi.

CINNA

620 Se d'offender gli dèi  
avesse un dì temuto,  
la libertà non dovria Roma a Bruto.

GIUNIA

Ma Bruto in campo armato,  
non con una viltade  
della latina libertade infranse  
625 la catena servil. No, non fia mai  
ch'a' di futuri passi  
il nome mio macchiato  
d'un tradimento vil. Serbami, amico,  
serbami il caro ben. Deh sol tu pensa  
630 alla salvezza sua. Della vendetta



al ciel lascia il pensier.

Vanne. T'affretta...

Forse lungi da te potria lo sposo  
per un soverchio ardir... L'impetuosa  
alma sua ben conosci. Ah per pietade  
635 fa' che rimanga ad ogni sguardo ascoso.  
Dilli che, se m'adora,  
dilli che, se m'è fido,  
serbi i miei ne' suoi giorni.

A te l'affido.

640 Ah se il crudel periglio  
del caro ben rammento,  
tutto mi fa spavento,  
tutto gelar mi fa.

645 Se per sì cara vita  
non veglia l'amistà,  
da chi sperare aita,  
da chi sperar pietà?

(Parte.)

## SCENA VI

*CINNA solo.*

CINNA

Ah sì, scuotasi omai  
l'indegno giogo. Assai  
si morse il fren di servitù tiranna.  
650 Se di svenar ricusa  
Giunia quell'empio, un braccio  
non mancherà che, timoroso meno,  
il ferro micidial l'immerga in seno.

655 Nel fortunato istante,  
ch'ei già co' voti affretta,  
per la comun vendetta  
vuo' che mi spiri al piè.

660 Già va una destra altera  
del colpo suo felice,  
e questa destra ultrice  
lungi da lui non è.

## SCENA IV

*CINNA solo.*

CINNA

Or comprendo l'arcan. Della germana  
colle nozze il tiranno assicurarsi  
vorria della mia fé. Ma il cor di Cinna  
sì debole non è. Di Giunia intanto  
ai padri in faccia e al popolo romano  
pensa stringer la mano; e non s'avvede  
che in questa guisa sconsigliato affretta  
la sua ruina e la comun vendetta.

Nel fortunato istante,  
ch'ei già co' voti affretta,  
per la comun vendetta  
vuo' che mi spiri al piè.

Già va una destra altera  
del colpo suo felice,  
e questa destra ultrice  
lungi da lui non è.

*(Parte.)*

*Orti pensili.*

## SCENA VII

*SILLA, AUFIDIO e guardie.*

AUFIDIO

Signore, ai cenni tuoi  
il Senato fia pronto. Egli fra poco  
t'ascolterà. D'elette squadre intorno  
665 numerosa corona  
ad arte io disporrò.

SILLA

L'amico Cinna  
non ignori l'arcano. Il suo soccorso  
è necessario all'opra. Ah che me stesso  
più non ritrovo in me! Dov'io mi volga,  
670 della crudel l'immagine gradita  
mi dipinge il pensier. Mi suona ognora  
il carò nome suo fra i labbri miei,  
e tutto parla a questo cor di lei.

AUFIDIO

Io già ti vedo al colmo  
675 di tua felicità. Della possanza  
usa che 'l ciel ti diè. Roma, il Senato  
e ogn'anima orgogliosa, or che lo puoi,  
fa' che pieghin la fronte a' piedi tuoi.  
*(Parte.)*

SILLA

Ah sì, di civil sangue  
680 inonderò le vie, se Roma altera  
alle brame di Silla oggi s'opponne;  
ho nel braccio, ho nel cor la mia ragione.  
Giunia?... Qual vista! In sì bel volto io scuso  
la debolezza mia... ma tanti oltraggi?...  
685 Ah che in vederla, oh dèi!  
il dittatore offeso io più non sono:  
de' suoi sprezzì mi scordo, e le perdono.

*(Parte.)*

*Delizioso giardino contiguo al palazzo di Silla.*

## SCENA V

*SILLA, indi GIUNIA.*

SILLA

Ad affrettar si vada in Campidoglio  
la meditata impresa...

Ma Giunia!... Oh ciel! Che incontro!

## SCENA VIII

GIUNIA, SILLA e guardie.

GIUNIA  
(Silla? L'odiato aspetto  
destami orror. Si fugga.)

SILLA  
Arresta il passo.  
690 Sentimi, per pietade. Il più infelice  
d'ogni mortal mi rendi,  
se nemica mi fuggi...

GIUNIA  
E che pretendi?  
Scostati, traditor. (Tremo, m'affanno  
per l'idol mio.)

SILLA  
Ah no, non son tiranno  
695 come tu credi. È l'anima di Silla  
capace di virtù. Quel tuo bel ciglio  
soffrir più non poss'io così severo...

GIUNIA  
(*In atto di partire.*)  
Tu di virtù capace? Ah menzognero!

SILLA  
Sentimi...

GIUNIA  
Non t'ascolto.

SILLA  
E vuoi?...

GIUNIA  
Sì, voglio  
700 detestarti e morir.

GIUNIA  
(Silla! L'odiato aspetto  
destami orror. Si fugga.)

SILLA  
Arresta il passo.  
Sentimi, per pietade. Il più infelice  
d'ogni mortal mi rendi,  
se nemica mi fuggi.

GIUNIA  
E che pretendi?  
Scostati, traditor. (Tremo, m'affanno  
per l'idol mio.)

SILLA  
Ah no, non son tiranno  
come tu credi. È l'anima di Silla  
capace di virtù. Quel tuo bel ciglio  
soffrir più non poss'io così severo...

GIUNIA  
(*In atto di partire.*)  
Tu di virtù capace? Ah menzognero!

SILLA  
Sentimi...

GIUNIA  
Non t'ascolto.

SILLA  
E vuoi?...

GIUNIA  
Sì, voglio  
detestarti e morir.

SILLA  
Morir?

GIUNIA  
La morte  
romano cor non teme.

SILLA  
E puoi?...

GIUNIA  
Sì, posso  
pria d'amarti morir. Vanne, t'invola...

SILLA  
Superba, morirai, ma non già sola.  
D'ogni pietà mi spoglio,  
705 perfida donna audace;  
se di morir ti piace,  
quell'ostinato orgoglio  
presto tremar vedrò.  
(Ma il cor mi palpita...  
710 Perder chi adoro?...  
Trafigger, barbaro,  
il mio tesoro?...)  
Che dissi?  
Ho l'anima  
vile a tal segno?  
715 Smanio di sdegno;  
morir tu brami,  
crudel mi chiami:  
tremane, o perfida,  
crudel sarò.  
(Parte con guardie.)

SILLA  
Morir?

GIUNIA  
La morte  
romano cor non teme.

SILLA  
E puoi?...

GIUNIA  
Sì, posso  
pria d'amarti morir. Vanne, t'invola!

SILLA  
Superba, morirai, ma non già sola.  
D'ogni pietà mi spoglio,  
perfida donna audace;  
se di morir ti piace,  
quell'ostinato orgoglio  
presto tremar vedrò.  
(Ma il cor mi palpita...  
Perder chi adoro...  
Trafigger, barbaro,  
il mio tesoro...)  
Che dissi?  
Ho l'anima  
vile a tal segno?  
Smanio di sdegno...  
Morir tu brami?  
Crudel mi chiami?  
Tremane, o perfida:  
crudel sarò.  
(Parte.)

**SCENA IX***GIUNIA, indi CECILIO.*

GIUNIA

720 Che intesi, eterni dèi? Qual mai funesto  
e spaventoso arcan ne' detti suoi?  
Sola non morirò? Che dir mi vuoi,  
barbaro?... Ahimè! Che vedo?...  
Lo sposo mio?... Che fu?... Che avvenne?... Ah dove,  
725 sconsigliato, t'inoltri? In queste mura  
sai che non è sicura  
la tua vita, e non temi  
di respirar quest'aure  
comuni a' tuoi nemici? In quest'istante  
730 il tiranno partì. Tremo... Deh fuggi...  
Ah se dell'empio il ciglio...

CECILIO

Giunia, il tuo rischio è 'l maggior mio periglio.

GIUNIA

Deh per pietà, se mi ami  
torna, mio bene, ah torna  
735 nel tenebroso asilo. Il rimirarti  
qual martirio è per me!

CECILIO

Non amareggi

il tuo spavento, o cara,  
il mio dolce piacer.

GIUNIA

Piacer funesto,

se a un gelido spavento  
740 abbandona il mio cor, se de' tuoi giorni  
decider può. T'ascondi. Ah da che vivo,  
no che angustia simile...

CECILIO

Sola vuoi ch'io ti lasci in preda a un vile?  
So ch'al Senato in faccia il reo tiranno  
745 con violenza ingiusta  
al talamo vuol trarti, ed io, che t'amo,

**SCENA VI***GIUNIA, indi CECILIO.*

GIUNIA

Che intesi, eterni dèi! Qual mai funesto  
e spaventoso arcan ne' detti suoi?  
Sola non morirò? Che dir mi vuoi,  
barbaro?... Ahimè! Che vedo?...  
Lo sposo mio?... Che fu?... Che avvenne?... Ah dove,  
sconsigliato, t'inoltri?

In quest'istante  
il tiranno partì. Deh fuggi... Io tremo.

restar potrò senza morir d'affanno  
 lungi dal fianco tuo? Se invano un braccio,  
 un acciaio si cerca  
 750 per svenare un crudel ch'odio e detesto,  
 quell'acciaro, quel braccio, eccolo, è questo.

GIUNIA  
 Ahimè! Che pensi?... Esporti?...  
 Correr tu solo a un periglioso estremo?...

CECILIO  
 Tu paventi di tutto, io nulla temo.  
 755 Frena il timor, mia speme, e ti rammenta  
 ch'una soverchia tema in cor romano  
 essere puote viltà.

GIUNIA  
 Ma il troppo ardire  
 temerità s'appella. Ah sì, ti cela,  
 né accrescere, idol mio, nel tuo periglio  
 760 nove cagion di pianto a questo ciglio.

CECILIO  
 Eterni dèi! Lasciarti,  
 fuggire, abbandonarti  
 all'empie insidie, all'ira  
 d'un traditor ch'alle tue nozze aspira?

GIUNIA  
 765 E di che puoi temer, se meco resta  
 la mia costanza e l'amor mio? Deh corri,  
 corri donde fuggisti. Al suo dolore,  
 a' suoi spaventi invola  
 il cor di chi t'adora.  
 770 Se ciò non basta, io tel comando ancora.

CECILIO  
 E in questo giorno orrendo,  
 se al tiranno io mi celo,  
 chi veglia, o sposa, in tua difesa?

CECILIO  
 Tu paventi di tutto, io nulla temo.

GIUNIA  
 Deh per pietà, se m'ami,  
 torna cauto a celarti  
 nel tenebroso asilo.

CECILIO  
 Ah s'io mi celo,  
 chi veglia, o sposa, in tua difesa?

GIUNIA  
Il cielo.

CECILIO  
Ah che talvolta i numi...

GIUNIA  
A che ti guida

775 cieco furor? Ad onta  
de' miei timori ancor mi resti a lato?  
Partir non vuoi? Corro a morire, ingrato.

CECILIO  
Fermati... Senti... Oh dèi!  
Così mi lasci, e brami?...

GIUNIA  
I passi miei

780 guardati di seguir.

CECILIO  
Saprò morire,  
ma non lasciarti.

GIUNIA  
(Oh stelle!  
Io lo perdo. Che fo?)

CECILIO  
Cara, tu piangi?  
Ah che il tuo pianto...

GIUNIA  
Ah sì, per questo pianto,  
per questi lumi miei di speme privi,  
785 parti, parti da me. Celati. Vivi.

CECILIO  
A che mi sforzi!

GIUNIA  
Alfine  
lusingarmi poss'io di questo segno  
del tuo tenero affetto?

GIUNIA  
Il cielo.

CECILIO  
Ah che talvolta i numi...

GIUNIA  
A che ti guida

cieco furor? Ad onta  
de' miei timori ancor mi resti a lato?  
Partir non vuoi? Corro a morire, ingrato.

CECILIO  
Fermati... Senti... Oh dèi!  
Così mi lasci, e brami?...

GIUNIA  
I passi miei

guardati di seguir.

CECILIO  
Saprò morire,  
ma non lasciarti.

GIUNIA  
(Oh stelle!  
Io lo perdo. Che fo?)

CECILIO  
Cara, tu piangi?  
Ah che 'l tuo pianto...

GIUNIA  
Ah sì, per questo pianto,  
per questi lumi miei di speme privi,  
parti, parti da me; celati e vivi.

CECILIO  
A che mi forzi!

GIUNIA  
Alfine  
lusingarmi poss'io di questo segno  
del tuo tenero affetto?

Che rispondi, idol mio?

CECILIO

Si, tel prometto.

GIUNIA

790 Fuggi dunque, mio bene. Invan paventi,  
se di me temi. Ah pensa,  
pensa che 'l ciel difende i giusti e ch'io  
d'altri mai non sarò. Di mie promesse,  
dell'amor mio costante  
795 ch'aborre a morte un traditore indegno,  
sposo, nella mia mano eccoti un pegno.

CECILIO

Chi sa che non sia questa  
l'estrema volta, oh dio! ch'al sen ti stringo,  
destra dell'idol mio, destra adorata,  
800 prova di fé sincera...

GIUNIA

No, non temere.  
Amami,  
fuggi e spera.

CECILIO

Ah se a morir mi chiama  
il fato mio crudele,  
seguace ombra fedele  
805 sempre sarò con te.  
Vorrei mostrar costanza,  
cara, nel dirti addio,  
ma nel lasciarti, oh dio!  
sento tremarmi il piè.  
(Parte.)

Che rispondi, idol mio?

CECILIO

Sì, tel prometto.

GIUNIA

Fuggi dunque, mio bene. Invan paventi,  
se di me temi. Ah pensa,  
pensa che il ciel difende i giusti e ch'io  
d'altri mai non sarò. Di mie promesse,  
dell'amor mio costante  
ch'aborre a morte un traditore indegno,  
sposo, nella mia mano eccoti un pegno.

CECILIO

Chi sa che non sia questa  
l'estrema volta, oh dio! che al sen ti stringo,  
destra dell'idol mio, destra adorata,  
prova di fé sincera...

GIUNIA

No, non temer.  
Amami,  
fuggi e spera.

CECILIO

Ah se a morir mi chiama  
il fato mio crudele,  
seguace ombra fedele  
sempre sarò con te.  
(Parte.)



**SCENA X***GIUNIA, indi CELIA.*

GIUNIA

810 Perché mi balzi in seno,  
 affannoso cor mio? Perché sul volto,  
 or che lo sposo io non mi vedo accanto,  
 cade da' rai più copioso il pianto?

CELIA

815 Oh ciel! Sì lagrimosa,  
 sì dolente io t'incontro? Al suo destino  
 quell'anima ostinata alfin deh ceda,  
 e sposa al dittator Roma ti veda.

GIUNIA

T'accheta, per pietà.

CELIA

820 Se in duro esiglio  
 cadde estinto Cecilio, a lui che giova  
 un'inutil costanza?

GIUNIA

(A questo nome  
 s'agghiaccia il cor.)

CELIA

Tu non mi guardi, e il labbro  
 fra i singhiozzi e i sospir pallido tace?  
 Segui i consigli miei.

GIUNIA

Lasciami in pace.

CELIA

825 Bramo lieta vederti. Il mio germano  
 oggi me pur felice  
 render saprà: la mano  
 mi promise di Cinna. Ah tu ben sai  
 ch'io l'adoro fedel. Più non rammento  
 i miei sofferti affanni,  
 830 se si cangiano alfin gli astri tiranni.

**SCENA VII***GIUNIA sola.*

GIUNIA

Perché mi balzi in seno,  
 affannoso cor mio? Perché sul volto,  
 or che lo sposo io non mi vedo accanto,  
 cade da' rai più copioso il pianto?

835 Quando sugl'arsi campi  
 scende la pioggia estiva,  
 le foglie, i fior ravniva,  
 e il bosco, il praticello  
 tosto si fa più bello,  
 ritorna a verdeggiar.

840 Così quest'alma amante  
 fra la sua dolce spene  
 dopo le lunghe pene  
 comincia a respirar.

*(Parte.)*

## SCENA XI

*GIUNIA sola.*

GIUNIA

In un istante oh come  
 s'accrebbe il mio timor! Purtroppo è questo  
 un presagio funesto  
 delle sventure mie! L'incauto sposo  
 845 più non è forse ascoso  
 al reo tiranno.

A morte  
 ei già lo condannò. Fra i miei spaventi,  
 nel mio dolore estremo  
 che fo? Che penso mai?... Misera, io tremo!  
 850 Ah no, più non si tardi.  
 Il Senato mi vegga. Al di lui piede  
 grazia e pietà s'implori  
 per lo sposo fedel. S'ei me la nega,  
 si chieda al ciel. Se il ciel l'ultimo fine  
 855 dell'adorato sposo oggi prescrisse,  
 trafigga me chi l'idol mio trafisse.

860 Parto, m'affretto; ma nel partire  
 il cor si spezza, mi manca l'anima.  
 Morir mi sento, né so morire;  
 e smanio e gelo, e piango e peno.  
 Ah se potessi, potessi almeno  
 fra tanti spasimi morir così.

Ma, per maggior mio duolo,

In un istante oh come  
 s'accrebbe il mio timor! Purtroppo è questo  
 un presagio funesto  
 delle sventure mie. L'incauto sposo  
 più non è forse ascoso  
 al reo tiranno...

Ah nel periglio estremo...  
 Parto? Resto? Che fo?... Misera, io tremo!

Ah se il crudel periglio  
 del caro ben rammento,  
 tutto mi fa spavento,  
 tutto gelar mi fa.

Molle di pianto il ciglio,

865 verso un'amante oppressa  
divien la morte istessa  
pietosa in questo dì.  
(*Parte.*)

*Campidoglio.*

## SCENA XII

*S'avanza SILLA ed AUFIDIO seguito dai senatori, dal popolo e dalle squadre al lieto canto del seguente coro.*

CORO

870 Se gloria il crin ti cinse  
di mille squadre a fronte,  
or la temuta fronte  
qui ti coroni Amor.

PARTE DEL CORO

Stringa quel braccio invitto  
lei che da te s'adora.

TUTTO IL CORO

Se con i mirti ancora  
cresce il guerriero allor.  
(*Compar GIUNIA fra i senatori.*)

SILLA

875 Padri coscritti, io che pugnai per Roma,  
io che vinsi per lei, io che la face  
della civil discordia  
col mio valore estinsi, io che la pace  
per opra mia regnar sul Tebro or vedo,  
880 d'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

GIUNIA

(Soccorso, eterni dèi!)

fra tanti mali miei,  
sol per l'amante, o dèi,  
io chiedo a voi pietà.

(*Parte.*)

*Via sacra adorna di statue, con vari tempi, fra' quali quello di Giove Statore a' piedi della salita del Campidoglio che ne forma il fondo.*

## SCENA VIII

*Preceduto da' ministri e dalle vittime, da' trofei e prigionieri s'avanza SILLA con AUFIDIO seguito da' senatori, dal popolo e dalle squadre al lieto suono di festiva marcia; indi GIUNIA.*

SILLA

Padri coscritti, io che pugnai per Roma,  
io che vinsi per lei, io che la face  
della civil discordia  
col mio valore estinsi, io che la pace  
per opra mia regnar sul Tebro or vedo,  
d'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

GIUNIA

(Soccorso, eterni dèi!)

SILLA

Non ignorate

l'antico odio funesto  
e di Mario e di Silla. Il giorno è questo  
in cui tutto mi scordo. Alla sua figlia  
885 sacro laccio m'unisca, e il dolce nodo  
plachi l'ombra del padre. Un dittatore,  
un cittadin fra i gloriosi allori  
altro premio non cerca a' suoi sudori.

GIUNIA

(Tace il Senato e col silenzio approva  
890 d'un tiranno il voler?)

SILLA

Padri, già miro

ne' volti vostri espresso  
il consenso comun. Quei che s'udiro  
festosi gridi risuonar d'intorno  
son del pubblico voto un certo segno.  
895 Seguimi all'ara omai...

GIUNIA

Scostati, indegno.

A tal viltà discende  
Roma e 'l Senato? Un oltraggioso, un folle  
timor l'astringe a secondar d'un empio  
le violenze infami? Ah che fra voi  
900 no che non v'è chi in petto  
racchiuda un cor romano...

SILLA

Taci, e più saggia a me porgi la mano.

AUFIDIO

Così per bocca mia  
tutto il popol t'impon.

SILLA

Dunque mi segui...

SILLA

Non ignorate

l'antico odio funesto  
e di Mario e di Silla. Il giorno è questo  
in cui tutto mi scordo. Alla sua figlia  
sacro laccio m'unisca, e 'l dolce nodo  
plachi l'ombra del padre. Un dittatore,  
un cittadin fra i gloriosi allori  
altro premio non cerca a' suoi sudori.

GIUNIA

(Tace il Senato e col silenzio approva  
d'un tiranno il voler!)

SILLA

Padri, già miro

ne' vostri volti espresso  
il consenso comun. Quei che s'udiro  
festosi gridi risuonar d'intorno  
son del pubblico voto un certo segno.  
Seguimi all'ara omai.

GIUNIA

Scostati, indegno.

A tal viltà discende  
Roma e 'l Senato? Un oltraggioso, un folle  
timor l'astringe a secondar d'un empio  
le violenze infami? Ah che fra voi  
no che non v'è chi in petto  
racchiuda un cor romano...

SILLA

Taci, e più saggia a me porgi la mano.

AUFIDIO

Così per bocca mia  
tutto il popol t'impon.

SILLA

Dunque mi segui.

GIUNIA

*(In atto di ferirsi.)*

905 Non appressarti, o in seno  
questo ferro m'immergo.

SILLA

Alla superba

l'acciar si tolga, e segua il voler mio.

**SCENA XIII***CECILIO con spada nuda, e detti.*

CECILIO

Sposa, ah no, non temer.

SILLA

(Chi vedo?)

GIUNIA

(Oh dio!)

AUFIDIO

(Cecilio?)

SILLA

910 In questa guisa  
son tradito da voi? Del mio divieto  
e delle leggi ad onta  
tornò Cecilio e, seco Giunia unita,  
di toglier osa al dittator la vita?  
Quell'audace s'arresti.

GIUNIA

(Incauto sposo!)

915 Signor...

SILLA

Taci, ch'omai

GIUNIA

*(In atto di ferirsi.)*

Non appressarti, o in seno  
questo ferro m'immergo.

SILLA

*(Ad Aufidio.)*

Alla superba

l'acciar si tolga, e segua il voler mio.

**SCENA IX***CECILIO con spada nuda, e detti.*

CECILIO

Sposa, ah no, non temer.

SILLA

(Chi vedo!)

GIUNIA

(Oh dio!)

AUFIDIO

(Cecilio!)

SILLA

In questa guisa  
son tradito da voi? Del mio divieto  
e delle leggi ad onta  
tornò Cecilio e, seco Giunia unita,  
di toglier osa al dittator la vita?  
Quell'audace s'arresti.

GIUNIA

(Incauto sposo!)

Signor...

SILLA

*(A Giunia.)*

Taci, ch'omai

solo ascolto il furore.  
(A Cecilio.)

Al novo sole  
per mia vendetta, o traditor, morrai.

## SCENA XIV

*CINNA con spada nuda, e detti.*

SILLA  
Come? D'un ferro armato,  
confuso, irresoluto,  
920 Cinna, tu pur?...

CINNA  
(Oh ciel! Tutto è perduto.  
Qualche scampo ah si cerchi  
nel cimento fatal!) Con mio stupore  
col nudo acciaio io vidi  
Cecilio infra le schiere  
925 aprirsi un varco. La sua rabbia, i fieri  
minacciosi occhi suoi d'un tradimento  
mi fecero temer. Onde salvarti  
da quella destra al parricidio intesa  
corsi, e 'l brando impugnai per tua difesa.

SILLA  
930 Ah vanne, amico, e scopri  
se altri perfidi mai...

CINNA  
Sulla mia fede,  
signor, riposa, e paventar non déi.  
(Quasi nel fiero incontro io mi perdei.)  
(Parte.)

SILLA  
935 Olà, quel traditore,  
Aufidio, si disarmi.

solo ascolto il furore.  
(A Cecilio.)

Al nuovo sole  
per mia vendetta, o traditor, morrai.

## SCENA X

*CINNA con spada nuda, e detti.*

SILLA  
Come! D'un ferro armato,  
confuso, irresoluto,  
Cinna, tu pur?...

CINNA  
(Oh ciel! Tutto è perduto.  
Qualche scampo ah si cerchi  
nel cimento fatal!) Con mio stupore  
col nudo acciaio io vidi  
Cecilio fra le schiere  
925 aprirsi un varco. La sua rabbia, i fieri  
minacciosi occhi suoi d'un tradimento  
mi fecero temer. Onde a salvarti  
da quella destra al parricidio intesa  
corsi, e 'l brando impugnai per tua difesa.

SILLA  
Ah vanne, amico, e scopri  
s'altri perfidi mai...

CINNA  
Sulla mia fede,  
signor, riposa: paventar non déi.  
(Quasi nel fiero incontro io mi perdei.)  
(Parte.)

SILLA  
935 Olà, quel traditore,  
Aufidio, si disarmi.

# Lucio Silla KV 135

Kritische Edition des Librettos

Kritische Edition der Bearbeitung des Librettos für Mortellari

Z. 1931-1958

GIUNIA  
Oh dio! Fermate.

CECILIO  
Finché l'acciar mi resta,  
saprò farlo tremare.

SILLA  
E giunge a tanto  
la tua baldanza?

GIUNIA  
(Oh dèi!)

SILLA  
Cedi l'acciaro,  
o ch'io...

CECILIO  
Lo speri invan.

GIUNIA  
Cedilo, o caro.

CECILIO  
940 Ad esser vil m'insegna  
la sposa mia?

GIUNIA  
Deh non opporti!

CECILIO  
E vuoi?...

GIUNIA  
Della tua tenerezza  
una prova vogl'io.

CECILIO  
Dovrò?...

GIUNIA  
Oh dio! Fermate.

CECILIO  
Finché l'acciar mi resta,  
saprò farlo tremare.

SILLA  
E giunge a tanto  
la tua baldanza?

GIUNIA  
(Oh dèi!)

SILLA  
Cedi l'acciaro,  
o ch'io...

CECILIO  
Lo speri invan.

GIUNIA  
Cedilo, o caro.

CECILIO  
Ad esser vil m'insegna  
la sposa mia?

GIUNIA  
Deh non opporti!

CECILIO  
E vuoi?...

GIUNIA  
Della tua tenerezza  
una prova vogl'io.

CECILIO  
Dovrò?...

GIUNIA

Dovrai  
nella mia fede e nel favor del cielo  
945 affidarti e sperar. Se ancor, mio bene,  
dubbioso ti mostri, i giusti numi  
e la tua sposa offendi.

CECILIO

(Fremo.)  
(A Giunia.)  
T'appagherò.  
(Getta la spada.)  
Barbaro, prendi.

SILLA

Nella prigion più nera  
950 traggasi il reo.

Per poco  
quest'aure a te vietate  
respirar ti vedrò.

Fra le ritorte  
del tradimento audace  
tu pur ti pentirai, donna mendace.

955 Quell'orgoglioso sdegno  
oggi umiliar saprò.

CECILIO

Non lo sperare, indegno,  
l'istesso ognor sarò.

GIUNIA

960 Eccoti, o sposo, un pegno  
ch'al fianco tuo morrò.

GIUNIA

Dovrai  
nella mia fede e nel favor del cielo  
affidarti e sperar. Se ancor, mio bene,  
dubbioso ti mostri, i giusti numi  
e la tua sposa offendi.

CECILIO

(Fremo.)  
(A Giunia.)  
T'appagherò.  
(A Silla, consegnando la spada ad Aufidio.)  
Barbaro, prendi.

SILLA

Nella prigion più nera  
traggasi il reo.

(A Cecilio.)  
Per poco  
quest'aure a te vietate  
respirar ti vedrò.

(A Giunia.)  
Fra le ritorte  
del tradimento audace  
tu pur ti pentirai, donna mendace.

SILLA

Quell'orgoglioso sdegno  
oggi umiliar saprò.

CECILIO

Non lo sperare, indegno,  
l'istesso ognor sarò.

GIUNIA

(Dà la mano a Cecilio.)  
Eccoti, o sposo, un pegno  
che al fianco tuo morrò.



SILLA

Empi, la vostra mano  
merita sol catene.

CECILIO, GIUNIA

Se mi ama il caro bene,  
lieto|lieta a morir men vo.

*a tre*

SILLA

965

Questa costanza intrepida,  
questo sì fido amore,  
tutto mi strazia il core,  
tutto avvampar mi fa.

SILLA

Empi, la vostra mano  
merita sol catene.

CECILIO, GIUNIA

Se m'ama il caro bene,  
lieto|lieta a morir men vo.

A 3

In tal momento io sento  
tutto avvamparmi il cor.

CECILIO

(Qual empio fato, oh dio!  
minaccia un fido ardor.)

GIUNIA

(La sorte tua, ben mio,  
fa tutto il mio dolor.)

SILLA

(Non son quell'alme audaci  
capaci di timor.)

A 3

(Chi vide mai del mio  
più sventurato amor!)

SILLA

Smanio...

CECILIO

Deliro...

GIUNIA, CECILIO

970       La mia costanza intrepida,  
          il mio fedele amore,  
          dolce consola il core,  
          né paventar mi fa.

*Fine dell'atto secondo.*

GIUNIA

Io tremo...

A 3

Avvampo, gelo e fremo  
di sdegno e di furor.  
*Fine dell'atto secondo.*

**ATTO TERZO***Atrio che introduce alle carceri.***SCENA I***CECILIO incatenato, CINNA, guardie a vista.*

CINNA

Ah sì, tu solo, amico,  
ritenesti il gran colpo. Eran non lungi  
975 al Campidoglio ascosi  
gli amici tuoi, gli amici miei. Seguito  
volea da questi infra le schiere aprirmi  
sanguinoso sentier. Ma la prudenza  
il furor moderò. Di tanti a fronte  
980 che far potea cinto da pochi? Il cielo  
novo ardir m'ispirò. Gli amici io lascio.  
Tacito il ferro io stringo e in Campidoglio  
m'avanzo. Allorché voglio  
vibrare il colpo, in te m'affiso. Il ferro  
985 nella man mi tremò. Nel tuo periglio  
gelossi il cor. M'arresto, mi confondo,  
non so che dir. Quasi il segreto arcano  
il tiranno svelò. Ma il suo comando,  
che di partir m'impose,  
990 la confusione e il mio dolore ascose.

CECILIO

Giacché morir degg'io,  
morasi alfin. Sol mi spaventa, oh dèi!  
la sposa mia...

CINNA

Non paventar di lei.  
Entrambi io salverò.

**ATTO TERZO***Interno di carcere.***SCENA I***CECILIO incatenato e CINNA. Guardie a vista.*

CINNA

Ah sì, tu solo, amico,  
ritenesti il gran colpo. Eran non lungi  
al Campidoglio ascosi  
gli amici tuoi, gli amici miei. Seguito  
volea da questi infra le schiere aprirmi  
sanguinoso sentier. Ma la prudenza  
il furor moderò. Di tanti a fronte  
che far potea cinto da pochi? Il cielo  
nuovo ardir m'ispirò. Gli amici io lascio.  
Tacito il ferro stringo e in Campidoglio  
m'avanzo. Allor che voglio  
vibrare il colpo, in te m'affiso. Il ferro  
nella man mi tremò. Nel tuo periglio  
gelossi il cor. M'arresto, mi confondo,  
non so che dir. Quasi il segreto arcano  
il tiranno svelò. Ma il suo comando,  
che di partir m'impose,  
la confusione e il mio dolore ascose.

CECILIO

Giacché morir degg'io,  
morasi alfin. Sol mi spaventa, oh dèi!  
la sposa mia...

CINNA

Non paventar di lei.  
Entrambi io salverò.

**SCENA II***CELIA e detti.*

CELIA  
 D'ascoltar Giunia  
 995 men sdegnoso e men fiero  
 mi promise il german.

CECILIO  
 Giunia al suo piede?  
 E perché mai?

CELIA  
 Desia  
 di placarne lo sdegno.

CECILIO  
 Invan lo brama.

CINNA  
 Odimi, Celia. È questo  
 1000 forse il momento ond'illustrar tu puoi  
 con un'opra sublime i giorni tuoi.

CELIA  
 Che far degg'io?

CINNA  
 M'è noto  
 a prova già tutto il poter che vanti  
 sul cor di Silla. A lui t'affretta e dilli  
 1005 che, aborrito dal cielo, in odio a Roma,  
 se in sé stesso non torna e se non scorda  
 un cieco amore insano,  
 l'eccidio suo fatal non è lontano.

CELIA  
 Dunque il german...

CINNA  
 ...incontrerà la morte,  
 1010 se non s'arrende a un tal consiglio.

**SCENA II***CELIA e detti.*

CELIA  
 D'ascoltar Giunia  
 men sdegnoso e men fiero  
 mi promise il german.

CECILIO  
 Giunia al suo piede?  
 E perché mai?

CELIA  
 Desia  
 di placarne lo sdegno.

CECILIO  
 Invan lo brama.

CINNA  
 Odimi, Celia. È questo  
 forse il momento ond'illustrar tu puoi  
 con un'opra sublime i giorni tuoi.

CELIA  
 Che far degg'io?

CINNA  
 M'è noto  
 a prova già tutto il poter che vanti  
 sul cor di Silla. A lui t'affretta e dilli  
 che, aborrito dal cielo, in odio a Roma,  
 se in sé stesso non torna e se non scorda  
 un cieco amore insano,  
 l'eccidio suo fatal non è lontano.

CELIA  
 Dunque il german...

CINNA  
 ...incontrerà la morte,  
 se non s'arrende a un tal consiglio.

CECILIO  
 tutto inutil sarà. Ah tutto,

CELIA  
 Tentare io voglio  
 la difficile impresa: e se aver ponno  
 le mie preghiere il lor bramato effetto?

CINNA  
 La destra in guiderdone io ti prometto.

CELIA  
 1015 Un così dolce premio  
 più animosa mi fa. Me fortunata,  
 se fra un orror sì periglioso e tristo  
 salvo il germano e 'l caro amante acquisto.

1020 Strider sento la procella,  
 né risplende amica stella;  
 pure avvolta in tanto orrore  
 la speranza coll'amore  
 mi sta sempre in mezzo al cor.  
 (Parte.)

### SCENA III

*CECILIO e CINNA.*

CECILIO  
 Forse tu credi, amico,  
 1025 che Celia giunga a raddolcire un core  
 uso alle stragi e che, talor di sdegno  
 ingiustamente furibondo ed ebro,  
 fe' rosseggiar di civil sangue il Tebro?

CINNA  
 So quanto Celia puote  
 1030 su quell'alma incostante, e Giunia ancora  
 forse placar potria  
 colle lagrime sue...

CECILIO  
 tutto inutil sarà. Ah tutto,

CELIA  
 Tentare io voglio  
 la difficile impresa: e se aver ponno  
 le mie preghiere il lor bramato effetto?

CINNA  
 La destra in guiderdone io ti prometto.

CELIA  
 Un così dolce premio  
 più animosa mi fa. Me fortunata,  
 se fra un orror sì periglioso e tristo  
 salvo il germano e 'l caro amante acquisto.

1020 Strider sento la procella,  
 né risplende amica stella;  
 pure avvolta in tant'orrore  
 la speranza coll'amore  
 mi sta sempre in mezzo al cor.  
 (Parte.)

### SCENA III

*CECILIO e CINNA.*

CECILIO  
 Forse tu credi, amico,  
 che Celia giunga a raddolcire un core  
 uso alle stragi e che, talor di sdegno  
 ingiustamente furibondo ed ebro,  
 fe' rosseggiar di civil sangue il Tebro?

CINNA  
 So quanto Celia puote  
 su quell'alma incostante, e Giunia ancora  
 forse placar potria  
 colle lagrime sue...

CECILIO

La sposa mia

a qualche insulto amaro  
 invan s'espone. Un empio, un inumano  
 1035 non si cangia sì presto. Onde abbandoni  
 il sentier del delitto,  
 ch'ei suol calcar per lungo suo costume,  
 vi volle ognor tutto il poter d'un nume.  
 Ah no, più non mi resta  
 1040 né speme né pietà. L'afflitta sposa  
 ti raccomando, amico. In pro di lei  
 vegli la tua amistà. Del mio nemico  
 vittima, ah no, non sia. Nel di lui sangue  
 vendica la mia morte,  
 1045 e 'l mio spirto sdegnoso  
 nel regno degl'estinti avrà riposo.

CINNA

Ogni pensier di morte  
 si allontan da te. Se il cor di Silla  
 contro al dovere e alla ragion s'ostina,  
 1050 sulla propria rovina,  
 ne' suoi perigli estremi  
 quell'empio solo impallidisca e tremi.

De' più superbi il core  
 se Giove irato fulmina,  
 1055 freddo spavento ingombra,  
 ma d'un alloro all'ombra  
 non palpita il pastor.

Paventino i tiranni  
 le stragi e le ritorte,  
 1060 sol rida in faccia a morte  
 chi ha senza colpe il cor.

*(Parte.)*

CECILIO

La sposa mia

a qualche insulto amaro  
 invan s'espone. Un empio, un inumano  
 non si cangia sì presto. Onde abbandoni  
 il sentier del delitto,  
 ch'ei suol calcar per lungo suo costume,  
 vi volle ognor tutto il poter d'un nume.  
 Ah no, più non mi resta  
 né speme né pietà. L'afflitta sposa  
 ti raccomando, amico. In pro di lei  
 vegli la tua amistà. Del mio nemico  
 vittima, ah no, non sia. Nel di lui sangue  
 vendica la mia morte,  
 e 'l mio spirto sdegnoso  
 nel regno degli estinti avrà riposo.

CINNA

Ogni pensier di morte  
 si allontan da te. Se il cor di Silla  
 contro al dovere e alla ragion s'ostina,  
 sulla propria rovina,  
 ne' suoi perigli estremi  
 quell'empio solo impallidisca e tremi.

De' più superbi il core  
 se Giove irato fulmina,  
 1055 freddo spavento ingombra,  
 ma d'un alloro all'ombra  
 non palpita il pastor.

Paventino i tiranni  
 le stragi e le ritorte,  
 1060 sol rida in faccia a morte  
 chi ha senza colpe il cor.

*(Parte.)*

**SCENA IV***CECILIO, indi GIUNIA.*

CECILIO

Ah no, che il fato estremo  
terror per me non ha. Sol piango e gemo  
fra l'ingiuste catene

1065 non per la morte mia, per il mio bene.

GIUNIA

Ah dolce sposo...

CECILIO

Oh stelle!  
Come, tu qui?

GIUNIA

M'aperse  
la via fra quest'orrore  
la mia fede, il mio pianto, il nostro amore.

CECILIO

1070 Ma Silla... Ah parla! E Silla...

GIUNIA

L'empio mi lascia... Oh dio!  
Mi lascia ch'or ti dia... l'ultimo... addio.

CECILIO

Dunque non v'è per noi  
né pietà né speranza?

GIUNIA

1075 Al fianco tuo sol di morir m'avanza.  
Che non tentai finor? Querele e pianti,  
sospiri, affanni e prieghi  
sono inutili omai  
per quel core inumano  
1080 che chiede o la tua morte o la mia mano.

**SCENA IV***CECILIO, indi GIUNIA.*

CECILIO

Ah no, che il fato estremo  
terror per me non ha. Sol piango e gemo  
fra l'ingiuste catene  
non per la morte mia, per il mio bene.

GIUNIA

Ah dolce sposo...

CECILIO

Oh stelle!  
Come! Tu qui?

GIUNIA

M'aperse  
la via fra quest'orrore  
la mia fede, il mio pianto, il nostro amore.

CECILIO

Ma Silla... Ah parla! E Silla...

GIUNIA

L'empio mi lascia, oh dio!  
mi lascia ch'or ti dia... l'ultimo... addio.

CECILIO

Dunque non v'è per noi  
né pietà né speranza?

GIUNIA

Al fianco tuo sol di morir m'avanza.  
Che non tentai finor? Querele e pianti,  
sospiri, affanni e prieghi  
sono inutili omai  
per quel core inumano  
che chiede o la tua morte o la mia mano.

CECILIO  
Della mia vita il prezzo  
esser può la tua man? Giunia frattanto  
che mai risolverà?

GIUNIA  
Morirti accanto.

CECILIO  
E tu per me vorrai  
1085 troncar di sì be' giorni?...

GIUNIA  
E deggio e voglio  
teco morir. A questo passo, o caro,  
m'obbliga, mi consiglia  
l'amor di sposa ed il dover di figlia.

## SCENA V

*AUFIDIO con guardie, e detti.*

AUFIDIO  
Tosto seguir tu déi,  
1090 Cecilio, i passi miei.

GIUNIA  
Forse alla morte...  
Parla... Dimmi...

AUFIDIO  
Non so.

CECILIO  
Prendi, mia speme,  
prendi l'estremo abbraccio...

GIUNIA  
(*Ad Aufidio.*)  
Rispondi... Oh ciel!

CECILIO  
Della mia vita il prezzo  
esser può la tua man? Giunia frattanto  
che mai risolverà?

GIUNIA  
Morirti accanto.

CECILIO  
E tu per me vorrai  
troncar di sì be' giorni...

GIUNIA  
E deggio e voglio  
teco morir. A questo passo, o caro,  
m'obbliga, mi consiglia  
l'amor di sposa ed il dover di figlia.

## SCENA V

*AUFIDIO con guardie, e detti.*

AUFIDIO  
Tosto seguir tu déi,  
Cecilio, i passi miei.

GIUNIA  
Forse alla morte...  
Parla... Dimmi...

AUFIDIO  
Non so.

CECILIO  
Prendi, mia speme,  
prendi l'estremo abbraccio...

GIUNIA  
(*Ad Aufidio.*)  
Rispondi... Oh ciel!



AUFIDIO

Sempre obbedisco, e taccio.

CECILIO

1095 Ah non perdiam, mia vita,  
 un passeggero istante  
 che ne porge il destin. Parto, ti lascio,  
 e in sì tenero amplesso  
 ricevi, anima mia, tutto me stesso.

GIUNIA

1100 Ah caro sposo... Oh dèi!  
 Se uccider può il martoro,  
 perché vicina a te, perché non moro?

CECILIO

Quel pianto oh dio! ah sì, quel pianto, o cara,  
 non sai come nel seno... Ahimè! Ti basti...  
 1105 sì, ti basti il saper che in questo istante  
 più d'un morir tiranno  
 quelle lagrime tue mi son d'affanno.

1110 Pupille amate,  
 non lagrimate;  
 morir mi fate  
 pria di morir.

1115 Quest'alma fida  
 a voi d'intorno  
 farà ritorno  
 sciolta in sospir.

*(Parte con Aufidio e guardie.)*

AUFIDIO

Sempre obbedisco, e taccio.

CECILIO

Ah non perdiam, mia vita,  
 un passeggero istante  
 che ne porge il destin. Parto, ti lascio,  
 e in sì tenero amplesso  
 ricevi, anima mia, tutto me stesso.

GIUNIA

Ah caro sposo... Oh dèi!  
 Se uccider può il martoro,  
 perché vicina a te, perché non moro?

CECILIO

Quel pianto oh dio! ah sì, quel pianto, o cara,  
 non sai come nel seno... Ahimè! Ti basti...  
 sì, ti basti il saper che in questo istante  
 più d'un morir tiranno  
 quelle lagrime tue mi son d'affanno.

Care luci, amati rai,  
 deh quel pianto, oh dio! tergete.  
 Non ho cor, voi lo sapete,  
 per vedervi lagrimar.

Ma che parlo e che pretendo?  
 Non ha legge un gran dolore.  
 Troppo è oppresso il suo bel core  
 dall'eccesso del penar.  
 Vado, ahimè, tu resta, o cara...

*(Ad Aufidio che lo affretta.)*

Deh sospendi un sol momento...  
 Ah più barbaro tormento  
 non si può del mio trovar!

*(Parte con Aufidio fra le guardie.)*

## SCENA VI

*GIUNIA sola.*

GIUNIA

Sposo... mia vita... Ah dove...  
dove vai?

Non ti seguo? E chi ritiene  
i passi miei? Chi mi sa dir?... Ma intorno  
altro, ah! lassa, non vedo

1120 che silenzio ed orror! L'istesso cielo  
più non m'ascolta e m'abbandona. Ah forse,  
forse l'amato bene  
già dalle rotte vene  
versa l'anima e 'l sangue...

Ah pria ch'ei mora

1125 su quella spoglia esangue  
spirar vogl'io... Che tardo?  
Disperata a che resto?

Odo o mi sembra

udir di fioca voce  
languido suon ch'a sé mi chiama? Ah sposo,

1130 se i tronchi sensi estremi  
de' labbri tuoi son questi,  
corro, volo a cader dove cadesti.

Fra i pensier più funesti di morte  
veder parmi l'esangue consorte  
che con gelida mano m'addita  
la fumante sanguigna ferita  
e mi dice: "che tardi a morir?"

1135  
Già vacillo, già manco, già moro,  
e l'estinto mio sposo, ch'adoro,  
1140 ombra fida m'affretto a seguir.

(Parte.)

Salone.

## SCENA VI

*GIUNIA sola.*

GIUNIA

Sposo... mia vita... Ah dove,  
dove vai?

Non ti seguo? E chi ritiene  
i passi miei? Chi mi sa dir?... Ma intorno  
altro, ah! lassa, non vedo

che silenzio ed orror! L'istesso cielo  
più non m'ascolta e m'abbandona. Ah forse,  
forse l'amato bene  
già dalle rotte vene  
versa l'anima e 'l sangue...

Ah pria ch'ei mora

su quella spoglia esangue  
spirar vogl'io... Che tardo?  
Disperata a che resto?

Odo o mi sembra

udir di fioca voce  
languido suon ch'a sé mi chiama? Ah sposo,

se i tronchi sensi estremi  
de' labbri tuoi son questi,  
corro, volo a cader dove cadesti.

Fra i pensier più funesti di morte  
veder parmi l'esangue consorte  
che con gelida mano m'addita  
la fumante sanguigna ferita  
e mi dice: "che tardi a morir?"

Già vacillo, già manco, già moro,  
e l'estinto mio sposo, ch'adoro,  
ombra fida m'affretto a seguir.

(Parte.)

*Tempio di Vesta, ove si radunava il Senato, adorno di colonne e bassi rilievi. Nel fondo sacro recinto, ove le vestali custodivano il fuoco sacro.*

**SCENA VII***SILLA, CINNA, CELIA, senatori, popolo e guardie.*

SILLA

Celia, Cinna, non più. Roma e 'l Senato  
di mia giustizia e del delitto altrui  
il giudice sarà.

CINNA

Più che non credi  
di Cecilio la vita  
1145 necessaria esser puote.

CELIA

I giorni tuoi...  
la disperata Giunia... il suo consorte  
creduto estinto e alle sue braccia or reso...

SILLA

So ch'ognor più l'odio comun m'han reso.  
Ma un dittator tradito  
1150 vuol vendetta, e l'avrà. Stanco son io  
di temer sempre e palpitar. La vita  
agitata ed incerta  
fra un barbaro spavento  
è un viver per morire ogni momento.

CELIA

1155 Ah speri invan, se speri  
fra un eccidio funesto e sanguinoso  
trovar la sicurezza ed il riposo.

CINNA

La furiosa Giunia  
correre tu vedrai  
1160 ad assordar le vie  
di querele e di lai. Destare in petto  
può de' nemici tuoi  
quel lagrimoso ciglio...

**SCENA VII***SILLA, CINNA, CELIA, senatori, popolo e guardie.*

SILLA

Celia, Cinna, non più. Roma e 'l Senato  
di mia giustizia e del delitto altrui  
il giudice sarà.

CINNA

Più che non credi  
di Cecilio la vita  
necessaria esser puote.

CELIA

I giorni tuoi...  
la disperata Giunia... il suo consorte  
creduto estinto e alle sue braccia or reso...

SILLA

So ch'ognor più l'odio comun m'han reso.  
Ma un dittator tradito  
vuol vendetta, e l'avrà. Stanco son io  
di temer sempre e palpitar. La vita  
agitata ed incerta  
fra un barbaro spavento  
è un viver per morire ogni momento.

CELIA

Ah speri invan, se speri  
fra un eccidio funesto e sanguinoso  
trovar la sicurezza ed il riposo.

CINNA

La furiosa Giunia  
correre tu vedrai  
ad assordar le vie  
di querele e di lai. Destare in petto  
può de' nemici tuoi  
quel lagrimoso ciglio...

SILLA

Vedo più che non pensi il mio periglio.  
 1165 Amor, gloria, vendetta,  
 sdegno, timore io sento  
 affollarmisi al cor. Ognun pretende  
 d'acquistarne l'impero. Amor lusinga.  
 Mi rampogna la gloria. Ira m'accende.  
 1170 Freddo timor m'agghiaccia.  
 M'anima la vendetta e mi minaccia.  
 De' fieri assalti in preda,  
 alla difesa accinto,  
 di Silla il cor fia vincitore o vinto?  
 1175 Ma l'atto illustre alfine  
 decider dee s'io merto  
 quel glorioso alloro  
 che mi adombra la chioma,  
 e giudice ne voglio il mondo e Roma.  
 1180 Se al generoso ardire  
 propizi son gli dèi,  
 questo de' giorni miei,  
 questo il più bel sarà.  
 1185 Vedrassi allor quel raggio  
 splendor sul viver mio,  
 che dell'oscuro oblio  
 trionfator si fa.

SCENA VIII

*GIUNIA con guardie, e detti.*

GIUNIA

Anima vil, da Giunia  
 che pretendi? Che vuoi? Roma e 'l Senato  
 1190 nel tollerare un traditore indegno  
 è stupido e insensato a questo segno?  
 Padri coscritti, innanzi a voi qui chiedo  
 e vendetta e pietà. Pietade implora  
 una sposa infelice, e vuol vendetta  
 1195 d'un cittadino e d'un consorte esangue  
 l'ombra che nuota ancora in mezzo al sangue.

SILLA

Vedo più che non pensi il mio periglio.  
 Amor, gloria, vendetta,  
 sdegno, timore io sento  
 affollarmisi al cor. Ognun pretende  
 d'acquistarne l'impero. Amor lusinga.  
 Mi rampogna la gloria. Ira m'accende.  
 Freddo timor m'agghiaccia.  
 M'anima la vendetta e mi minaccia.  
 De' fieri assalti in preda,  
 alla difesa accinto,  
 di Silla il cor fia vincitore o vinto?  
 Ma l'atto illustre alfine  
 decider dee s'io merto  
 quel glorioso alloro  
 che mi adombra la chioma,  
 e giudice ne voglio il mondo e Roma.  
 Se al generoso ardire  
 propizi son gli dèi,  
 questo de' giorni miei,  
 questo il più bel sarà.  
 Vedrassi allor quel raggio  
 splendor sul viver mio,  
 che dell'oscuro oblio  
 trionfator si fa.

SCENA VIII

*GIUNIA con guardie, e detti.*

GIUNIA

Anima vil, da Giunia  
 che pretendi? Che vuoi? Roma e 'l Senato  
 nel tollerare un traditore indegno  
 è stupido, è insensato a questo segno?  
 Padri coscritti, innanzi a voi qui chiedo  
 e vendetta e pietà. Pietade implora  
 una sposa infelice, e vuol vendetta  
 d'un cittadino e d'un consorte esangue  
 l'ombra che nuota ancora in mezzo al sangue.

SILLA

Calma gli sdegni tuoi, tergi il bel ciglio.  
 Inutile è quel pianto  
 e vano il tuo furor. De' miei delitti,  
 1200 della mia crudeltade a Roma in faccia  
 spettatrice ti voglio, e in questo loco  
 di Silla il cor conoscerai fra poco.

**SCENA ULTIMA***CECILIO, AUFIDIO, guardie e detti.*

GIUNIA

(Lo sposo mio?)

CINNA

(Che miro?)

CELIA

(E quale arcan?)

CECILIO

(Che fia?)

SILLA

Roma, il Senato

1205 e 'l popolo m'ascolti. A voi presento  
 un cittadin proscritto  
 che di sprezzar le leggi  
 osò furtivo. Ei, che d'un ferro armato  
 in Campidoglio alle mie squadre appresso  
 1210 tentò svenare il dittatore istesso.  
 Grazia ei non cerca. Anzi di me non teme,  
 e m'oltraggia e detesta. Ecco il momento  
 che decide di lui. Silla qui adopri  
 l'autorità che Roma  
 1215 al suo braccio affidò. Giunia mi senta  
 e m'insulti se può. Quell'empio Silla,  
 quel superbo tiranno a tutti odioso  
 vuol che viva Cecilio e sia tuo sposo.  
 (*Lo presenta a Giunia.*)

SILLA

Calma gli sdegni tuoi, tergi il bel ciglio.  
 Inutile è quel pianto,  
 è vano il tuo furor. De' miei delitti,  
 della mia crudeltade a Roma in faccia  
 spettatrice ti voglio, e in questo loco  
 di Silla il cor conoscerai fra poco.

**SCENA ULTIMA***CECILIO, AUFIDIO, guardie e detti.*

GIUNIA

(Lo sposo mio!)

CINNA

(Che miro!)

CELIA

(E quale arcan!)

CECILIO

(Che fia!)

SILLA

Roma, il Senato

e 'l popolo m'ascolti. A voi presento  
 un cittadin proscritto  
 che disprezzar le leggi  
 osò furtivo. Ei, che d'un ferro armato  
 in Campidoglio alle mie squadre appresso  
 tentò svenare il dittatore istesso.  
 Grazia ei non cerca. Anzi di me non teme,  
 e m'oltraggia e detesta. Ecco il momento  
 che decide di lui. Silla qui adopri  
 l'autorità che Roma  
 al suo braccio affidò. Giunia mi senta  
 e m'insulti se può. Quell'empio Silla,  
 quel superbo tiranno a tutti odioso  
 vuol che viva Cecilio e sia tuo sposo.  
 (*Lo presenta a Giunia.*)

GIUNIA  
E sarà ver?... Mia vita...

CECILIO  
1220 Fida sposa... qual gioia...  
qual cangiamento è questo?

AUFIDIO  
(Che fu?)

CELIA  
(Lode agli dèi.)

CINNA  
(Stupido io resto.)

SILLA  
Padri coscritti, or da voi cerco e voglio  
quanto vergò la mano in questo foglio.  
(*Lo presenta a uno de' senatori.*)  
1225 De' cittadin proscritti  
ei tutti i nomi accoglie;  
ciascun ritorni alle paterne soglie.

CECILIO  
Oh come degno or sei  
del supremo splendor fra cui tu siedì.

GIUNIA  
1230 Costretta ad ammirarti alfin mi vedi.

AUFIDIO  
(Ah che la mia rovina  
certa prevedo.)

SILLA  
In mezzo  
al pubblico piacer, fra tante lodi  
ch'ogni labbro sincer prodiga a Silla,  
1235 e perché Cinna è il solo  
che infra occulti pensier confuso giace  
e diviso da me sospira e tace?  
(*Vuol abbracciarlo.*)  
Fedele amico...

GIUNIA  
E sarà ver!... Mia vita...

CECILIO  
Fida sposa... qual gioia!...  
Qual cangiamento è questo!

AUFIDIO  
(Che fu!)

CELIA  
(Lode agli dèi.)

CINNA  
(Stupido io resto!)

SILLA  
Padri coscritti, or da voi cerco e voglio  
quanto vergò la mano in questo foglio.  
(*Presenta un foglio ad uno d'essi.*)  
De' cittadin proscritti  
ei tutti i nomi accoglie;  
ciascun ritorni alle paterne soglie.

CECILIO  
Oh come degno or sei  
del supremo splendor fra cui tu siedì!

GIUNIA  
Costretta ad ammirarti alfin mi vedi.

AUFIDIO  
(Ah che la mia rovina  
certa prevedo.)

SILLA  
In mezzo  
al pubblico piacer, fra tante lodi  
ch'ogni labbro sincer prodiga a Silla,  
e perché Cinna è il solo  
che infra occulti pensier confuso giace  
e diviso da me sospira e tace?  
(*Vuol abbracciar Cinna.*)  
Fedele amico...

CINNA

Ah lascia  
di chiamarmi così. Sappi ch'ognora  
1240 contro di te nel seno  
l'odio il più fier celai. Per opra mia  
tornò Cecilio a Roma. In Campidoglio  
per trucidarti io corsi, e armai non lungi  
di cento anime audaci  
1245 e la mano e l'ardir. Io sol le faci  
a' danni tuoi della discordia accesi...

SILLA

Tu abbastanza dicesti, io tutto intesi.

CELIA

(Dolci speranze, addio.)

SILLA

La pena or senti  
d'ogni trama nascosa:  
1250 Celia germana mia sarà tua sposa.

GIUNIA

(Bella virtù!)

CECILIO

(Che generoso core!)

CINNA

E quale, oh giusto cielo,  
mi s'accende sul volto  
vergognoso rossor? Come poss'io...

SILLA

1255 Quel rimorso mi basta, e tutto oblio.

CELIA

(Me lieta!)  
(A *Cinna*.)

Ah premia alfine  
il mio costante amor. Della clemenza  
mostrati degno, e di quel core umano  
la virtù, la pietade...

CINNA

Ah lascia  
di chiamarmi così. Sappi ch'ognora  
contro di te nel seno  
l'odio il più fier celai. Per opra mia  
tornò Cecilio a Roma. In Campidoglio  
per trucidarti io corsi, e armai non lungi  
di cento anime audaci  
e la mano e l'ardir. Io sol le faci  
a' danni tuoi della discordia accesi...

SILLA

Tu abbastanza dicesti, io tutto intesi.

CELIA

(Dolci speranze, addio.)

SILLA

La pena or senti  
d'ogni trama nascosa:  
Celia germana mia sarà tua sposa.

GIUNIA

(Bella virtù!)

CECILIO

(Che generoso core!)

CINNA

E quale, oh giusto cielo,  
mi s'accende sul volto  
vergognoso rossor? Come poss'io...

SILLA

Quel rimorso mi basta, e tutto oblio.

CELIA

(Me lieta!)  
(A *Cinna*.)

Ah premia alfine  
il mio costante amor. Della clemenza  
mostrati degno, e di quel core umano  
la virtù, la pietade...

CINNA

Ecco la mano.

SILLA

1260 Qual de' trionfi miei  
 eguagliar potrà questo, eterni dèi?

AUFIDIO

Lascia ch'a' piedi tuoi  
 grazia implori da te. De' miei consigli,  
 delle mie lodi adulatrici or sono  
 1265 pentito...

SILLA

Aufidio, sorgi. Io ti perdono.  
 Così lodevol opra  
 coronisi da me. Romani, amici,  
 dal capo mio si tolga  
 il rispettato alloro e trionfale:  
 1270 più dittator non son, son vostro uguale.  
 (*Depone l'alloro.*)  
 Ecco alla patria resa  
 la libertade. Ecco asciugato alfine  
 il civil pianto. Ah no, che 'l maggior bene  
 la grandezza non è. Madre soltanto  
 1275 è di timor, di affanni,  
 di frodi e tradimenti. Anzi per lei  
 cieco mortal dalla calcata via  
 di giustizia e pietà spesso travia.  
 Ah sì, conosco a prova  
 1280 che assai più grata all'alma  
 d'un menzogner splendore  
 è l'innocenza e la virtù del core.

CORO

Il gran Silla a Roma in seno,  
 che per lui respira e gode,  
 1285 d'ogni gloria e d'ogni lode  
 vincitore oggi si fa.

CINNA

Ecco la mano.

SILLA

Qual de' trionfi miei  
 eguagliar potrà questo, eterni dèi?

AUFIDIO

Lascia ch'a' piedi tuoi  
 grazia implori da te. De' miei consigli,  
 delle mie lodi adulatrici or sono  
 pentito...

SILLA

Aufidio, sorgi. Io ti perdono.  
 Così lodevol opra  
 coronisi da me. Romani, amici,  
 dal capo mio si tolga  
 il rispettato alloro e trionfale:  
 più dittator non son, son vostr'uguale.  
 (*Depone l'alloro.*)  
 Ecco alla patria resa  
 la libertade. Ecco asciugato alfine  
 il civil pianto. Ah no, che 'l maggior bene  
 la grandezza non è. Madre soltanto  
 è di timor, di affanni,  
 di frodi e tradimenti. Anzi per lei  
 cieco mortal dalla calcata via  
 di giustizia e pietà spesso travia.  
 Ah sì, conosco a prova  
 che assai più grata all'alma  
 d'un menzogner splendore  
 è l'innocenza e la virtù del core.

CORO

Il gran Silla a Roma in seno,  
 che per lui respira e gode,  
 d'ogni gloria e d'ogni lode  
 vincitore oggi si fa.



CECILIO, GIUNIA

Sol per lui l'acerba sorte  
è per me felicità.

SILLA, CINNA

1290 E calpesta le ritorte  
la latina libertà.

CORO

Il gran Silla d'ogni lode  
vincitore oggi si fa.

*a sei*

CECILIO, GIUNIA, CINNA, CELIA, SILLA, AUFIDIO

Trionfò d'un basso amore  
la virtude e la pietà.

SILLA, AUFIDIO

1295 Il trofeo sul proprio core  
qual trionfo uguaglierà?

CORO

1300 Se per Silla in Campidoglio  
lieta Roma esulta, gode,  
d'ogni gloria e d'ogni lode  
vincitore oggi si fa.

*FINE DEL DRAMMA.*

CECILIO, GIUNIA

Sol per lui l'acerba sorte  
è per me felicità.

SILLA, CINNA

E calpesta le ritorte  
la latina libertà.

CORO

Il gran Silla d'ogni lode  
vincitore oggi si fa.

*Fine del dramma.*